

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

FONDATA
NEL 1873

NUOVA
SERIE

36

8 Settembre 1946

CARLO LEVI: *Dopo il diluvio: La città.*

ALCEO VALCINI: *Il festival di Salisburgo.*

G. TITTA ROSA: *Umberto Saba, uomo e poeta.*

MARIO MUSELLA: *Un farmaco miracoloso.*

GUIDO PETRICCIONE: *Piedigrotta, cuore di Napoli.*

ANTONIO CAPRI: *L'Ottocento musicale di Franco Abbiati.*

LA SECONDA BOMBA DI BIKINI LA CORSA DEI MILIONI

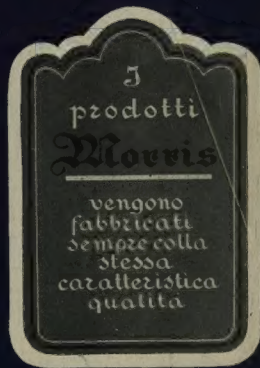
INTERMEZZI (Il Nobiluomo Vidal) — MUSICA (Carlo Gatti) — LE ARTI (Orio Vergani) — TEATRO (Giuseppe Lanza).

LE CURIOSITÀ DEL LETTORE — FILATELICA — UOMINI E COSE DEL GIORNO — DIARIO DELLA SETTIMANA — TACCUINO DEL BIBLIOFILO — VARIAZIONI DI ANCI — NOTIZIARIO — GIOCHI

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 30

Garzanti Editore
già Fratelli Treves - Milano

Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo II



Morris

THE FASHIONABLE
WORLD PRODUCTS



Variazioni di Ang.



Amor di sorelle

— Mutolata a destra e a manca, come farò ad abbracciarli?



Carbino

— Per risolvere la crisi non basta cambiare il carabiniere: bisognerebbe cambiare il tesoro.

Guirno
per le belle ciglia

Variazioni di Ang.



Apertura della coscia?

— Hallali, hallali...

«A in pago»

— Tifoni... che disdella oggi che è tanto di moda l'atrofia giallo-acuta dei reati?

Guirno
per lo stile nella pioggia



Diario della settimana

25 AGOSTO, Roma. — Il Consiglio dei ministri approva all'unanimità l'opera svolta dalla delegazione italiana a Parigi. L'on. De Gasperi dopo aver letto i documenti nei quali sono raccolti i verbali dei colloqui avuti dai componenti la delegazione con membri di altre delegazioni, illustra gli emendamenti proposti e quindi passa alla parte polemica sulla politica interna. Al termine della relazione, Nenni rende omaggio all'opera del Presidente e della delegazione; il comunista Accornero ammette lealmente che la polemica è andata oltre la misura.

Washington. — Il Governo degli Stati Uniti accetta la risposta jugoslava alla nota inviata a Belgrado alcuni giorni or sono.

Mosca. — L'agenzia Tass informa che il Consiglio dei ministri dell'U.R.S.S. ha onorato Litvinov della carica di vice-ministro degli Esteri sovietici. Al suo posto sono stati nominati Fedor Gueev e Jakob Malik.

Parigi. — Il capo della delegazione dell'Ucraina Manulsky ricorre al Consiglio di sicurezza dell'O.N.U. contro la Grecia accusandola di mettere in serio pericolo la pace nel Balcani.

Roma. — L'on. Nenni riceve una delegazione di partigiani la quale gli espone la situazione in cui si trovano i combattenti della libertà. Il vice-Presidente trova giuste molte loro osservazioni, ma chiede che la questione Lavagnino — il comandante dei trenta ausiliari allontanati da Asil con le armi — sia separata da quella generale dei partigiani dichiarando che le azioni illegali per la difesa di un diritto creano una situazione antidemocratica, che può essere prodotta di gravi conseguenze. La delegazione ha riconosciuto giusto questo punto di vista.

28 AGOSTO, Parigi. — La commissione politico-territoriale per il trattato di pace con l'Italia discute sul preambolo del nostro trattato. L'Olanda propone due varianti di cui, una, «che sia reso omaggio alle forze italiane della Resistenza» è approvata all'unanimità, meno la Jugoslavia che si è astenuta.

Parigi. — Il Comitato di liberazione della Venezia Giulia invia alla Conferenza del Ventuno un memoriale in cui propone che tutta la Venezia Giulia, inclusive Trieste, Udine, Gorizia, e la sua autonomia in cantoni autonomi, sul tipo svizzero, e che l'Italia e la Jugoslavia esercitino i diritti di sovranità su quei cantoni in cui le rispettive nazionalità siano in maggioranza.

Roma — In una riunione alla quale partecipano De Gasperi, Nenni, Cappa, Corsi, il capo di Gabinetto degli Interni, il vice-capo della polizia e l'on. Romita vengono esaminate le rivendicazioni dei partigiani. Il presidente del Consiglio incarica gli uffici legislativi di elaborare i provvedimenti di legge atti a dare il giusto riconoscimento ai combattenti della guerra di liberazione.



PANDOLFINI
ABBIGLIAMENTO
CATANIA
MILANO - Corso Matteotti 7 - Tel. 71336

La cravatta
dell'uomo elegante
"ALCIONE"

BERETTA
VIA DANTE 15 - MILANO
FIORI - PIANTE
CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

Trieste. — Il Governo militare alleato assume il controllo dei Cantieri di Montebelluna. Una dichiarazione ufficiale recita che ultimamente vi sono stati numerosi casi di intimidazione nei cantieri e che perciò un distaccamento di polizia militare viene assegnato alla sorveglianza dei cantieri stessi.

27 AGOSTO, Parigi. — Scontri fra delegati russi e delegati australiani alla Conferenza. I primi accusano l'Australia di impedire che in Europa si faccia la pace. I secondi affermano che all'Australia preme la pace d'Europa quanto ogni altro paese ma «vuole una pace giusta, e non gli mette il polverino a quel che hanno già fatto i quattro ministri degli Esteri».

Parigi. — Viva sorpresa desta negli ambienti della delegazione italiana una richiesta di emendamento presentata dall'Austria sulla questione alto-atesina, per reclamare dall'Italia ogni garanzia per il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali in favore di tutte le persone comprese nella nostra giurisdizione senza distinzioni di razza, lingua e religione.

Asil. — La protesta dei partigiani dell'Asiliano protrattasi per otto giorni è finita. Un appello dell'A.N.P.I. sottoscritto da tutti i capi delle formazioni che hanno partecipato o aderito al movimento di protesta, non rivolta, invita tutti i combattenti della libertà «a rientrare nella massima disciplina nelle loro famiglie nell'attesa di una sollecita soluzione delle rivendicazioni avanzate».

Parigi. — Il segretario di Stato americano Byrnes non considera sufficienti le promesse verbalmente fatte dal maresciallo Tito all'ambasciatore americano a Belgrado, Patterson, circa l'ordine di non sparare più su aerei americani che eventualmente sorvolassero il cielo jugoslavo. Il Governo americano chiederà al maresciallo Tito di confermare anche per iscritto la promessa già fatta verbalmente. Se la richiesta americana sarà accolta, mediante l'invio di una nota, Washington rinuncerà all'intenzione d'investire della questione il Consiglio di sicurezza.

28 AGOSTO, Roma. — Il Consiglio dei ministri discute i problemi dell'ordine pubblico, specialmente in relazione alle recenti agitazioni dei partigiani e all'invasione delle terre da parte di contadini. Alla fine del dibattito sono approvati dal Consiglio i provvedimenti a favore dei partigiani e la concessione di terre incolte ai contadini, e viene nominata una commissione per il problema dei latifondi.

Parigi. — L'on. Saragat espone davanti alla Commissione politico-territoriale della Conferenza per il nostro trattato di pace il punto di vista italiano sulle rivendicazioni.

(Continua a pag. V)

SAAR
IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

un Rabarboro Bergia
TORINO dal 1870 il migliore

1919 SUA MELIOR FAMA
Glans
REG. 63859



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTA ROSA
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

SOMMARIO

- CARLO LEVI: *Dopo il diluvio: La città.*
ALCEO VALCINI: *Il festival di Salisburgo.*
G. TITTA ROSA: *Umberto Saba, uomo e poeta.*
MARIO MUSELLA: *Un farmaco miracoloso.*
GUIDO PETRICCIONE: *Piedigrotta, cuore di Napoli.*
ANTONIO CAPRI: *L'Ottocento musicale di Franco Abbiati.*

LA SECONDA BOMBA DI BIKINI

LA CORSA DEI MILIONI

INTERMEZZI (*Il Nobiluomo Vidat*) — MUSICA (*Carlo Gatti*) — LE ARTI (*Orio Vergani*)
TEATRO (*Giuseppe Lanza*).

LE CURIOSITÀ DEL LETTORE — FILATELICA — Uomini e cose del giorno — DIARIO DELLA SETTIMANA — TACCUINO DEL BIBLIOFILO — VARIAZIONI DI ANG. — NOTIZIARIO — GIOCHI.

Foto: Eari, International New Photo, Publifoto, Ferrucci, Bruni, Foto-Foto, Madler, Veith, Bauer.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 80

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Un anno L. 3000,—; 6 mesi L. 1550,—; 3 mesi L. 800,—
Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE
Un anno L. 4300,—; 6 mesi L. 2200,—; 3 mesi L. 1150,—

A tutti gli abbonati sconto del 10% sui libri di edizione «Garzanti».
Gli abbonati si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nella sede di Via Filodrammatici, 10 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai - Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria secondo le leggi e i trattati internazionali - Stampata in Italia.

GARZANTI già Fratelli Treves
MILANO - Via Filodrammatici, 10

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 14783 - 17755
Concessionaria esclusiva per la vendita: A. e G. MARCO - Milano
Concessionaria esclusiva della pubblicità:

SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.)
Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa
Telefoni dal 12451 al 12457 e sue Succursali

ILLVA
SARONNO

GRAN LIQUORE

Amaretto di Saronno

ORIGINALE

Serie Phonola 1946-47

AL PADIGLIONE DELLA RADIO
FIERA DI MILANO
12 SETTEMBRE 1946



mod.
573



mod.
571



mod.
583



mod.
580



mod.
579



mod.
720



mod.
585



mod.
417



mod.
625



sede: MILANO
stabilim: SARONNO

Soave incanto d'ogni ridente primavera

Giòia Intima

COLONIA · PROFUMO · CIPRIA

COMM. BORSARI E F. PARMA



STUDIO PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

Tic tac

Che cos'è il *Tic-tac*?

Il *Tic-tac* è l'amico delle donne!

Il *Tic-tac* rappresenta la più razionale e moderna utilizzazione del cotone idrofilo, indispensabile per tutti gli usi della toilette.

Il *Tic-tac* bandisce il grande CONCORSO POKER, che vi offre la possibilità di vincere ricchi premi:

Pelliccia di agnello castoro - Collier di volpe argentata - Giacca di donnola naturale (PELLICCERIA BILLY) - Orologio in oro con brillanti (UNVER) - Macchina da scrivere Studio 42 (OLIVETTI) - Apparecchio radio 9-A-55 (RADIOMARELLI) - Servizio di toilette - Scatola da gioco - Portacipria - Portasigarette (C. L. A. P.) - Flacone di colonia (CO-TY) - Calze Nylon.

Troverete le norme per il concorso in ogni scatola di *Tic-tac*.

Soc. Commerciale Cerini - Via Dell'Orso 7 - Milano
Telefono 19214

COTONE IDROFILO A NASTRO



STUDIO PIRELLA



Concorso Gancino

200.000 lire

OGNI SETTIMANA
A 3 FORTUNATI CONSUMATORI

dell'ottimo Gancino (ed ai rispettivi venditori) è riservata la lieta sorpresa di vincere 200.000 lire di premi:

- 1° premio L. 100.000 (e L. 10.000 al venditore)
- 2° premio L. 50.000 (e L. 10.000 " ")
- 3° premio L. 25.000 (e L. 5.000 " ")

Bevete un **Gancino** chiedete la cartolina e...

buona fortuna!

un Gancino

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NUOVA SERIE - N. 36

8 SETTEMBRE 1946



LA TRADIZIONALE REGATA VENEZIANA DELLE BISSONE SVOLTASI IL PRIMO SETTEMBRE SUL CANAL GRANDE ALLA PRESENZA DELL'ON. DE NICOLA.

Tempo di molte uccisioni nel mondo. Uccide la giustizia, uccide la rapina, uccide la vendetta, uccide l'amore geloso, uccide l'amore stanco, uccide la cupidigia degli eredi, uccide il vizio deforme. Le cronache gridano di sangue. L'umanità, che nei recenti anni terribili ha sentito e ha visto la morte dovunque, la morte torturatrice, la morte a bruciapelo, la morte scientifica, la morte tra le rovine, la morte per feroce rappresaglia, le immense ecatombe di deportati, di prigionieri, di popoli interi, ha perduto il rispetto della vita, forse perché ha perduto la stima di se stessa, è piuttosto incuriosita che inorridita dal feroce, dal macabro e dall'atroce.

Si pensa con sorpresa alla letteratura d'un tempo, che ci descriveva i rimorsi, le insonnie, la disperazione segreta degli omicidi. Che vecchio libro *Delitto e Castigo*! Oggi il delitto pare senza il castigo; per lo meno senza l'acre castigo della coscienza, davanti a Macbeth non leva più lo spietato insanguinato di Banco; e Lady Macbeth trova facile ed ottimo sapone per imbiancarsi le mani. Quanto agli Oresti matricidi o parricidi, ben pochi di essi sono inseguiti dall'urlo delle Erinni succhiatrici di sangue, che, invece, gli diventano subito Eumenidi, senza bisogno che intervenga, leggele e pacificatrice, Pallade Atena.

Non voglio dire che il genere umano stia peggiorato. Chi sa dove sta il bene e qual è il male, dopo tanto sconquasso delle tavole dei valori morali e fra tanta voga intellettuale e mondana dell'esistenzialismo e delle sue generazioni? Mi limito a constatare un fatto: che batte un'ora della storia — e non è la prima volta — in cui molti che hanno ucciso circolano tra la folla; e che essi, in parte, si sentono giustificati, anzi assolti; e che molti hanno, per dovere assoluto o per giusta necessità, dato o fatto dare la morte; che altri, d'averla data, si assolvono in buona fede, senza averne proprio proprio il diritto; e che molti, ancora, non si curano di assolversi o di condannarsi, e hanno ammazzato e continuano ad ammazzare, attenti solo a schivare i carabinieri e non conturbati da scrupolo alcuno; e che insomma i morti sono dimenticati rapidamente anche da chi, pensando ad essi, dovrebbe rabbrivire e impallidire e aver perduto per sempre la serenità e la gioia.

Ci sono state generazioni — quelle tra l'Ottocento e settanta e il Novecento e dieci — che, per essere uscite da guerre senza barbarie, o per aver vissuto lunghi anni senza guerre, o durante guerre geograficamente lontane, si son viste passare accanto, in decorosi funerali, soltanto la morte innocente, ed essa hanno placidamente ceduto; o, quando era delittuosa, avevano il senso d'una frattura cupa e turpe e scandalosa, tanto era eccezionale. Guardiamoci intorno oggi, mentre il mondo parla tutto d'assessamento e si disseta sempre più; leggiamo i resoconti dei processi e i particolari dei fattacci quotidiani! Quali mostruosità dal Landrù, ai Pe-

Intermezzi

IL FACILE UCCIDERE
TREBLA

tio, da Saporito, alla saponificatrice, a quel giovine che ha decapitato la bimbeta americana, ai tre ragazzi men che ventenni che hanno accoppato l'avvocato Peroli! Tra gli aggressori armati di mitra, crudelissimi e sanguinarissimi, quanti sono ancora fanciulli; e non tutti usciti dai bassifondi. Cresciuti tra la prostituzione e la ladreria, ma taluni di famiglia onesta, student! Essi, che dall'idea della morte dovrebbero esser lontani e quasi increduli della sua possibilità, per la freschezza e il fervore della loro età, la frequentano, per così dire, con cinica insensibilità, considerano l'uccisione una arida e proficua avventura, e, dopo il misfatto, corrono ai torvi e grassi piaceri spavalamente. Questo perché hanno veduto decine di morti, hanno sentito e sentono parlare continuamente di stragi, di macelli, di bombe, di gas tossici, di martirizzatori, di femmine sadiche, di forche, di carnefici, e della santità della vita, la loro vita corrotta non sa nulla.

Questo è il cinquecentesimo anno

della scomparsa di Arnaldo Alberti, che, sotto il nome di Trebla pubblicò libri belli e troppo ingiustamente dimenticati. Di questi libri ha parlato, cinque o sei anni fa, Benedetto Croce; ed è strano e triste che dopo il ricordo e la lode del grande critico, nessuno di essi, in trovabili ormai, si sia ristampato.

Arnaldo Alberti rivive nel mio ricordo lontano e commosso della giovinezza. Mi pare di guardarlo, di là dagli anni, come lo guardavo allora: personificazione, per me, dell'avvenire che avrei voluto raggiungere e vivere. Ogni sera, lasciato il suo studio d'avvocato, percorreva, con Angelo Dall'Oca Bianca, la strada maggiore di Verona; quella ariosa e luminosa che dall'Arena conduce a Porta Nuova, ora diroccata; Angelo col cappellino sulla nuca rasata a zero, tutto nervi, e stro, scatto, polemica, nell'elasticità della persona, nell'espressione del viso glabro anzi nudo, ove cercavano invano di farsi notare due fili aerei di mustacchini pallidi, nelle braccia, nel palleggiamento agile della pesante mazza di tutto

ferro che gli serviva a calare, entro l'eloquenza della discussione, con duri picchi sul lastrico, i punti e le virgole; Arnaldo, invece, raccolto in sé, bell'uomo, d'ampia fronte, con grandi occhi vividi e insieme attenti; e gli signori un poco rievati sulla volta leggera dei baffi; elegantissimo sempre, più per spontaneità e dignità del gusto che per ricercatezza, portava, sola e garbata ariosità studentesca, un poco aperto il colletto arrovessato, e parlava con arguta pacata, chiarificatrice, considerazioni e idee e i fatti e le cose da un punto di vista acutamente e sensatamente originale; talvolta con un sorriso d'ironia. Era nel fior della vita, nella maturità della giovinezza; e si tradavano e sentivano in lui una direttezza e autorità scelte e agevoli. La fama gli arrivava, aristocraticamente, dagli inglesi, non invitata, ma anzi goduta dai suoi concittadini; che egli apparteneva a una famiglia adorabile; padre, madre, fratelli erano uniti a lui, e tra loro, oltre che dal profondo affetto, da una serena amicizia intellettuale; e tutti insieme parevano rappresentare una delle rare giustizie della fortuna. Venero poi, invece, le avventure, e la prima fu la morte d'Arnaldo; ma dell'ingegno degli Alberti era prova vivente, fino a pochi mesi o sono, Gino, fratello d'Arnaldo, alienista di valore singolare; ed è prova altrettanto alta l'altro fratello, Annibale, già segretario generale del Senato, scrittore dotto e gustoso di storia, che Monumenti e Luzio dilesero.

Poche opere ha lasciato Trebla, che prometteva tanta copia di nobili pagine; i ricordi giovanilmente ridenti e mestamente presaghi del suo volontariato d'un anno, pubblicati da Giuseppe ed Emilio Treves, un romanzo vivo, limpido, di sobria potenza, *Perfidione*, che descrive le passioni amare, quelle che incantano la fantasia, illudono i sensi e sono veleni dello spirito, il *Racconto al chiaro di luna*, stupenda storia di tre amori, di tre fascini diversi; tre ammirabili ritratti di donne delicatamente indagate, riasunte, evocate con voluttuosa malinconia, nel loro piccolo mondo, in pagine di luce e d'ombra, perfette; e un volume di novelle, che gli amici raccolsero, dopo la morte del giovane scrittore: e alcune di queste novelle mi sembrano esemplari.

L'arte di Trebla, pur risentendo delle tendenze un poco pittoriche del suo tempo, se ne distacca per non so quale ordinatazza larga, precisa, signoria della sua scrittura, per la semplicità intimamente musicale del suo stile, per il modo in cui riduce all'essenziale psicologico e iscastico il ricco e sottile materiale della sua esperienza e della sua osservazione, per l'atteggiamento della narrazione che pare obiettiva, ma che nasconde e insieme svela la nostalgia d'un bene inafferrabile, il rimpianto di ciò che è stato e anche di ciò che avrebbe potuto avvenire.

E per me, quest'arte ha, ora, anche l'aroma amaro dei cipressi alti che fiancheggiano la strada per il cimitero.

IL NOBILUOMO VIDAL



L'on. De Nicola assiste a Venezia al pittore corse delle Missioni lungo il Canal Grande, dopo aver inaugurato la Mostra della Ricostruzione ai Giardini.



L'esplosione della bomba sottomarina a Bikini, come venne fotografata dall'aereo con una macchina automatica. Si vede la colonna d'acqua mista a fumi che s'innalza rapida e compatta. Il vaso a destra della colonna in basso è dovuto all'intercozzazione della massa fluida da parte della corazzata Arkansas, poi colata a picco.

La bomba sott'acqua

Subito dopo la seconda esplosione di Bikini furono diffuse fotografie prese da aerei e dalle navi a distanza, che in realtà porrevano meno suggestive ed interessanti di quelle del primo esperimento. Ma ora altre ci sono pervenute, prese da apparecchi fatti scattare automaticamente in speciali posti dell'aereo abbandonato, le quali superano per bellezza e singolarità tutte le precedenti. Nella prima di esse vediamo la base di quella colonna ribollente e grigliata di acqua mista a gas fumo e vapore, di cui s'era discusso da qualcuno, ma che non si sapeva bene come fosse. E come il gambo di un enorme fungo, il cui largo cappello, subito formatosi, dilagò ben lontano dando luogo al caratteristico cavolfiore della seconda fotografia; in questa seconda fase la colonna prese ad allargarsi sfrangiandosi, mentre la nuvola terminale s'innalzava, e parte dell'acqua ripiombava in mare.

Quella specie di grotta o porta che appare, nella prima fotografia a destra della colonna in basso, è il luogo dove stava la nave da battaglia Arkansas la quale si trovava a 150 metri dal luogo dove era assicurata la bomba; e quel vuoto s'interpreta, appunto come dovuto alla nave che intercettò parte della massa fluida ascendente; pochi istanti dopo essa spariva e con esso, e per sempre, anche la corazzata. La colonna di seicento metri di diametro, si sollevò perdendo in compattezza fino ai 1500 metri, ma i fumi andarono ben più alto.

La bomba era stata appesa ad un galleggiante ad una profondità non dichiarata, tra la portaerei *Saratoga* e la corazzata *Arkansas*, entro un apposito cassone. La delicata operazione fu condotta a termine dal giovane fisico americano dr. Marshall Holloway. Questi, poi, portatosi su un'altra nave fuori della laguna, emise alcuni segnali radio che, captati da un'antenna, disposta sopra il galleggiante, innescò l'esplosione. La profondità della laguna in quel punto era di circa 350 metri. L'esplosione causò sul fondo di essa una buca di 15 metri di profondità.

Si ebbe poi l'onda di marea che si provvedeva altissima, ma che invece fu piuttosto modesta.

Sei ore dopo l'esplosione i fisici approdarono sull'atollo e lo percorsero a bordo di jeep con i contatori di Geiger, per misurarvi la radioattività indotta, ma vi rimasero solo una metr'ora. Sulle navi superstiti vi era ancora una forte radioattività dopo dodici giorni dall'avvenimento. Anche la *Saratoga* andò subito in fondo e altre navi e galleggianti, solo danneggiati il per il, affondarono nei giorni seguenti; l'ultima di esse il 5 agosto; undici giorni dopo la prova.

R. D.



Il fenomeno osservato alcuni secondi dopo. L'ampio cappello a fungo si è dilagato. La colonna, ormai meno compatta, è sormontata da un'espansione a cavolfiore e il tutto rassomiglia ad un albero immenso.

Tutto tende a ritornare quello che era. Viaggiatori, spesso involontari e riluttanti, nei paesi più lontani e nei luoghi più nascosti dell'anima, nelle più remote oscurità delle cose proibite, gli uomini sembrano irradiarsi con una straordinaria rapidità alle vecchie abitudini casalinghe che parevano dimenticate per sempre, a un mondo di valori che pareva per sempre perduto. Si direbbe che c'è come una inerzia delle cose, per cui esse cercano l'immobilità, o restano legate a un'orbita antica per opera dei loro nodi. Pare che il peso stesso si difenda dai mutamenti. La guerra aveva messo tutto in gioco e relegato tutti i valori in un limbo di inattualità da cui si sarebbe detto non dovessero più uscire: ideologie, rapporti umani, interessi di ogni sorta stavano sigillati in quel limbo di memoria, come le cose perdue nella luna. Ma ecco, appena finita la guerra, rinascere immutato quel mondo di cose morte, riorgano le stesse tendenze, gli stessi partiti, lo stesso modo di porre i problemi che parevano tramontati con la guerra; riallacciarsi quegli affetti, quelle ambizioni, quegli interessi che parevano sepolti; tutto questo con la fretta di chi istintivamente si difende da un pericolo, o con la meccanicità di chi è trascinato da una forza fisica. Ma questa stessa fretta, questa stessa meccanicità ci mostrano che il ritorno è soltanto apparente e transitorio. C'è qualche cosa di rotto che non può essere riparato mai più, qualche cosa di cambiato in un modo non riversibile; e le più semplici apparenze nascondono un germe nuovo. Per quanto sia intensa la volontà di dimenticare, riattaccandosi ai più ovvii pretesti di un passato a portata di mano, qualche cosa resta che non si lascia cancellare. Non ci sono più i bombardamenti, né le notti buie, né l'eco dei passi delle pattuglie sui selciati, più vicine, più lontane, misurate da orecchie ansiose nelle camere chiuse; e i luoghi sembrano tornate quelle di una volta, i luoghi infantili e familiari di una vita regolata. Luoghi infantili e familiari che fanno parte della persona stessa degli abitanti, come un naturale prolungamento delle loro membra, come una cornice non separabile dagli atti e dai pensieri di ogni giorno, così naturale e abituale da essere invisibile. Ma sotto questo aspetto di normalità qualche cosa è cambiato: c'è come un distacco che deve essere superato: ci accorgiamo di questa invisibile cornice, sentiamo questi luoghi infantili e familiari come separati da noi: le città si vedono. Le città non sono più un dato, una eredità accettata naturalmente, ma un problema, che non è soltanto di ricostruzione, di architettura di piani regolatori, ma il problema stesso dei rapporti umani, della vita sociale. Dietro l'apparente ritorno, c'è un problema delle città, di cui appaiono l'ossa, la vita interna, il meccanismo. Esse si stendono sotto il sole come animali che mostrano attraverso le ferite, le interiori aperte. Paesaggi impensabili si sono rivelati, dove stanno fuori insieme la bellezza dell'imprevisto e il terrore. Ricordo una vecchia descrizione di un testimone del terremoto di Avezzano: dello spavento di una visione impossibile, di chi si sveglia nella notte vedendo dal proprio letto un campanile che era di là del muro, come una bianca terrorizzante apparizione del destino, con un orologio che segna ore fuori del tempo. Ero a Genova, dopo il primo bombardamento. Di fianco a una chiesa con le sue fasce di marmo bianco e nero, un grande squarcio nel muro di una casa mostrava saloni meravigliosi dalle pareti d'oro e di verde antico; bellezze altrimenti mai viste e illecite, come di una donna sorpresa nell'intimità più gelosa attraverso una porta dischiusa dal vento. Altrove, spalti vuoti avvicinano cose lontanissime, fanno saltare secoli di storia, come le strade e i ponti assenti della Firenze medievale; distruggono gli spiriti dei morti, gli dei casalinghi e cittadini. Ma anche dove non vi so-

DOPO IL DILUVIO

LA CITTÀ

no rovine e distruzioni, anche nelle città che il caso bizzarro ha rispettato, come i pochi immuni di una diffusa pestilenza, vi è lo stesso come uno spazio vuoto, come una frattura, materiale o non materiale, una crisi. La vita vi è diversa, e non soltanto per le abitudini e i mestieri nuovi, per la deficienza di alloggi e di mezzi di trasporto, per le bancarelle del pane e delle sigarette, per il commercio spicciolo e la malavita, ma perché è profondamente modificata la funzione delle singole città in rapporto con la vita generale del paese, è variata e incerta la prospettiva ideale che sta sotto a tutte le possibili prospettive architettoniche; e la necessaria costruzione dei nuovi rapporti umani stenta a ritrovarsi nei troppo conosciuti paesaggi di case, intrisi di storia.

Prima della guerra, in tutto il mondo, e anche in Italia, il problema della città moderna era uno dei più dibattuti; e non soltanto da un puro punto di vista formale e stilistico, ma nei suoi rapporti con la vita sociale, con i bisogni degli uomini, con le speranze di una civiltà futura. Nata da un spirito illuministico e da una tradizione protestante, e continuatore del mito ottocentesco del progresso, l'architettura razionalistica intendeva non soltanto di interpretare i bisogni reali, ma di preformare i problemi futuri e le loro soluzioni; di anticipare nei fatti quella ideale città futura che poteva nascere dalla ragione e dalla speranza. «Architettura o rivoluzione» è il titolo di uno dei celebri libri di Le Corbusier. Abbiamo avuto un po' di architettura, abbiamo avuto anche un po' di rivoluzione, ed è tuttavia singolare che, oggi che questi problemi sono tanto più urgenti, la polemica dell'architettura sembra abbia perso di tono e di interesse. Quella polemica aveva la sua cristallina dell'utopia. Le città verticali, il piano regolatore di Parigi, erano fondati sulla sicurezza di un progresso senza termine, in un mondo dove non esisteva la morte, e che perciò poteva, con facilità, dimenticarsi anche del passato. Oggi, che le città devono realmente essere costruite, che i piani regolatori devono essere apprestati, che si può approfittare perfino delle distruzioni per creare liberamente, quella polemica appare opita. Ogni mattoncino pesa, ma non si sa bene dove disporlo. Nell'anima degli uomini è l'incertezza sul volto della nuova civiltà, che deve incominciare da capo e non sa di dove. La tradizione è rotta (anche la tradizione di romperla con la tradizione), è finito il progresso, la beata continuità dell'infanzia. E si direbbe che gli architetti, che volevano superbamente fissare l'aspetto futuro del mondo, attendano ora dai politici o dai poeti i dadi uomini comuni, le indicazioni per il loro lavoro.

Le città italiane continuavano a essere; si stratificavano attorno ai loro nuclei originali, frutto dell'antica civiltà comunale, attorno a cui s'era incrociato, in diversa misura, rinascimento e barocco e settecento, e si erano allineati i quartieri ottocenteschi, piemontesi e burocratici; ed era apparso, qui e là, con una certa timidezza e modestia, il tentativo di una architettura borghese e non provinciale, il liberty. Su queste naturali stratificazioni erano intervenuti violentemente gli sventramenti e le distruzioni dell'architettura fascista: anticipazioni premonitrici delle rovine della guerra. Molte città, come Brescia, Bergamo, Genova e la stessa Roma, erano state colte, in diversa misura, grossolanamente violentate, secondo un concetto retrivo degli spazi e dell'architettura che corrispondeva allo sterile livellamento della vita sociale, allo svuotarsi dello Stato. Si era

perduto il concetto antico della città, senza la creazione di un modello moderno, perché non si riuscì a creare una società. L'uniformità delle costruzioni, la regolarità della circolazione, il colore identicamente verde dei tram, le torri littorie, gli arenghi, gli archi di trionfo, le mortifere architetture di Piacentini davano alle nostre città l'aspetto di una triste mascherata di inesistente vita collettiva. Di colpo, la guerra civile ha rotto questa funebre monotonia, nell'isolamento delle città, interrotti i rapporti dalle azioni di guerra, distrutti i ponti, le ferrovie, le strade, anche le costruzioni più anonime hanno assunto un carattere e una personalità, diventate il luogo di avvenimenti veri. Le città diventavano foreste, selve cittadine di impensata barbarie: i rioni, le singole case si isolavano le une dall'altra, la vita si stringeva dietro le finestre chiuse, sotto la nera ala del coprifuoco. Dietro l'angolo nudo della strada, davanti alla bottega sconosciuta, sull'asfalto tante volte calpestato, poteva avvenire l'incontro più assurdo, con uomini del tempo della più remota incoscienza. Il segreto che sta dentro alle cose era così, ad ogni istante, portato fuori, violato. Le strade non potevano più essere quelle di prima, quando il selciato era bagnato di sangue. Così, cessate l'uniformità, la continuità e la noia, ogni città ha avuto una sua storia particolare, e un suo particolare destino. Ed esse non sono più apparse agli uomini come cose esterne, come le amabili dee di cui parla lo Heine, ma come cose mortali, e fragili, e vive. Le città non è stata più la patria, l'immutabile, divina terra dei padri, ma qualche cosa che si faceva e mutava giorno per giorno, slegata dalla storia, staccata dal padre, adulta e sola.

Di qui (oltreché dalle infinite ragioni pratiche, politiche, economiche, sociali) l'attuale senso di crisi, l'incertezza del futuro. Ogni città è stata per un certo tempo autonoma, ha avuto una esperienza di autogoverno; e con questo si è scoperta diversa dalla propria immagine. Le nuove prospettive si sono rivelate. Tutto questo, anche sotto l'apparente normalità ritrovata, non è finito. Napoli, Roma, Firenze, Torino, sono esperienze diversissime, e non c'è ancora un luogo sicuro da cui possano essere viste contemporaneamente, in una prospettiva che abbia caratteri di certezza. Lo Stato centralizzato è fallito, ma si difende tuttavia dalla spinta autonomistica di una vita locale bisognosa di ordinamento, sorta per necessità provvisoria, ricca di esperienze troppo varie e troppo straordinarie. Sotto tutto questo permane il problema antico e fondamentale della nostra civiltà: il problema dei rapporti fra la città e la campagna, fra il mondo aristocratico o borghese o proletario degli uomini della città, padroni dello Stato, e il mondo immobile dei contadini, fuori dello Stato. Di qui la diffusa incertezza, e la difficoltà dell'elaborazione dei piani che tuttavia sono tanto più necessari quanto più si voglia sviluppare in modo originale ogni spontanea particolarità. Un piano regolatore è insieme un'opera di critica storica, di previsione politica, di creazione sociale e di critica artistica. Partendo dai bisogni attuali e regolando, si pone un'ipotesi sull'avvenire.

Per la prima volta nella sua storia unitaria, l'Italia si è naturalmente (non per volontà o per programma) staccata dal passato, emancipata: non è più, o non è più soltanto, una «patria». Avremo nuove architetture e nuove città se questo distacco saprà essere creativo, se questa vita adulta sarà libera, se cittadini e contadini potranno riconoscersi, gli uni e gli altri, nel nuovo Stato: cesseremo di essere accademici arcaici e futuristi se sapremo costruire una democrazia autonomistica e moderna.

CARLO LEVI

Risveglio di Salisburgo

Malgrado le intemperie politiche ed economiche, il sole è tornato a sfiorare su Salisburgo, per la sagra annuale dell'arte. Si è ripresa una tradizione cara al cuore di tutti gli europei. Nella vecchia città arcivescovile, fortunatamente, poco si vede del passaggio della guerra totalitaria. La chiesa di Sant'Andrea giace in rovina, ma è forse l'unico segno triste che ricorda la tragedia passata. Al di là del Salzach, sulle rampe della città vecchia, si ritrova l'anima di questa città che è stata culla e meta di geni musicali e poetici. Passando e perdendosi per il labirinto degli stretti vicoli, respirando, malgrado tanti ambulanti «ruck-sack» e tante brache tirolesi, aria italiana. Tendevo l'orecchio per afferrare la dolce melodia veneta, negli antri dei portali ad arco, nella fresca ombra delle piazze. Ahimè, i passanti che mi urtavano, parlavano un miscuglio di parole ungheresi, polacche, bulgare, tedesche. Non era folta veneta, ma la massa dei «Displaced Persons», degli spostati di questa guerra, che aspettano in Salisburgo la loro sorte e una nuova patria.

Nella bella sala del teatro del Festival, ho assistito all'esecuzione dei «Don Giovanni» e de «Le nozze di Figaro». Il «Don Giovanni», che ha più di un secolo e mezzo, fu rappresentato per la prima volta il 28 settembre 1787 a Praga, da una compagnia operistica italiana. Nel manifesto dell'epoca, si leggeva: *Opus per la prima volta, «Don Giovanni» ossia il Discolo punito. Dramma giocoso in due atti con balli analoghi. Parole del Sig. Abbate da Ponte, musiche del maestro Sig. Amadeo Mozart.* Il successo fu pieno a tal punto che l'imprenditore Guardasoli, dopo aver informato l'abate da Ponte che per il libretto avrebbe ricevuto 50 ducati, scriveva: «Ricevuta da Ponte! Evviva Mozart! Tutti gli impresari, tutti i virtuosi devono benedirli! Finché essi vivranno, non si saprà mai cosa sia miseria teatrale».

A Vienna l'opera fu rappresentata al Teatro di Corte senza avere un grande successo. In Italia, i pareri erano discordi. Dopo 27 anni dalla prima rappresentazione di Praga, il «Don Giovanni» veniva dato il 17 ottobre 1814 al teatro alla Scala.

Gli organizzatori dei concerti hanno voluto che il «Don Giovanni» venisse quest'anno eseguito nell'originale testo italiano. La parte orchestrale è stata ottima e la direzione della Fi-

larmonica di Vienna è stata affidata a Giuseppe Krips, che è stato invitato in questi giorni per una serie di concerti in Russia. Due artisti dell'Opera di Monaco, Hans Hotter e Maud Cuntz, hanno interpretato rispettivamente le parti di Don Giovanni, e Donna Elvira. Ottimo per voce e mitica è stato Georg Hann, nelle vesti di uno spigliato Leporello. La parte di Zerlina è stata cantata con spigliatezza e brio da Hilde Guden, che dovrebbe presentarsi quest'anno alla stagione della Scala. L'esecuzione dell'opera, la migliore di tutto il Festival, non è stata eccezionale, ma sempre all'altezza di una interpretazione lodevole e conforme all'ortodossia dell'arte mozartiana. «Le nozze di Figaro» sono state affidate alla cura del direttore d'orchestra Felice Prohaska. Anche quest'opera cantata in italiano ha avuto buon successo che va ripartito meritoriamente tra Erich Kunz (Figaro), Maria Cebotari (contessa Almaviva), ed Elise Mayerhofer, una giovane e autentica promessa dell'opera austriaca, che ha sostenuto con sicurezza la parte di Cherubino, facendo sfoggio della sua voce fresca e zampillante.

Le rappresentazioni operistiche si sono chiuse con «Il Cavaliere della Rosa» di Riccardo Strauss, diretto da Giovanni Swarowski, e con la partecipazione di Hilde Konetzni nella parte di principessa Werdenberg; Maud Cuntz in quella di Ottaviano; Rolf Schweizer in quella di Sofia; Fritz



Ewald Balser, protagonista dell'opera «Jedermann» regia di Max Reinhardt.

Krenn in quella del barone Ochs von Lerchenau. Come negli anni passati, quando a Salisburgo si riunivano i più bei nomi dell'arte contemporanea, da Toscanini a Bruno Walter, da Alessandro Moresani a Ugo Thimig, da Lotte Lehmann a Riccardo Tauber, da Lili Dagmar a Paula Wessely, anche la prova ha avuto il suo degno posto. Dopo il Settecento mozartiano, è ricomparso il Settecento goldoniano, con «Il servo dei due padroni», nella magistrale regia di Hermann Thimig, fedele epigono di Max Reinhardt. Hermann Thimig, questo grande attore e regista austriaco, mi confessava la sua preoccupazione di insegnare ai giovani, di allevare le nuove forze del teatro austriaco, nel concetto dell'arte reinhardtiana, tramandando fedelmente quello che Reinhardt cercò di fare nel teatro, sempre una cosa viva e attuale.

Alla grande arte di Reinhardt, si



Maud Cuntz nella parte di Ottaviano e Rolf Schweizer in quella di Sofia nel «Cavaliere della rosa» di Riccardo Strauss, diretto da Giovanni Swarowski.

devono alcune risemazioni che sembrano impossibili e furono ricondotte virtuosamente alla ribalta. Reinhardt fu in lile con gli ortodossi del teatro classico per le sue innovazioni di regia e d'interpretazione. Però di vecchi canovacci fece una cosa umana e viva. Questo Goldoni, messo in scena a Salisburgo da Thimig, ha tutte le caratteristiche delle innovazioni di Reinhardt, che volle risuscitare il brio, la faccia, l'improvvisazione della vecchia «Commedia dell'arte». Sulla scena è stato portato a grandi linee il quadro ambientale, senza minuzia o pedanteria di aggegni. Un interno settecento appena accennato; negli esterni, sul campello, un fondale di Venezia. Hermann Thimig è stato un Truffaldino spiritoso e vivace, per il nostro palato un po' troppo caricato, ma ben più interessante e avvincente. Pantalone (Guglielmo Schmidt) è stato più bonario che rassegnato, Smeraldina (Susì Nicoletti) spigliata e graziosa, come le consigliava la sua parte.

E' stato il vero, autentico trionfo di Salisburgo. Il commento musicale tratto da brani di Mozart nell'adattamento di Paumgartner, come i balletti, eseguiti con squisita grazia da due giovani danzatrici dell'Opera di Vienna, sono serviti ad occupare il tempo occorrente al cambiamento di scena, che lasciava liberamente vedere le maschere discorrere e passeggiare inoperose, in attesa di ricominciare la recita. E questo dava l'impressione dell'attualità della commedia dell'arte, ciò che appunto si riproponeva Reinhardt. Un'altra prova magistrale della regia di questo mago del teatro tedesco si è avuta nell'opera decadente di Ugo von Hofmannsthal, «Jedermann», che descrive in buoni versi la morte dell'uomo ricco, con il contorno truciolo di ombre, di incubi, di angosce, la disperazione del-

la solitudine e dell'abbandono, anche da parte dei migliori amici convitati ai bacanali, quando sopraggiunge la morte. Il terrore e la sterile resistenza di fronte all'inevitabilità, di fronte all'annuncio che mille misteriose voci fanno ricordare a Jedermann, in mezzo alla baldoria, il sopraggiungere del grande momento. La rassegnazione e il commiato terreno, dopo le celestiali assicurazioni della Fede, sulla redenzione di ogni anima dopo l'espiazione. Quest'opera è stata scritta da Hofmannsthal per Reinhardt, per dare a lui la possibilità di nuove realizzazioni sceniche. E questa volta Reinhardt, che aveva incassato bisogno di spazio, non si è servito di un teatro ma di una città intera. Si è servito di Salisburgo. Aveva bisogno della piazza di una città e si è preso la piazza del Duomo, prendendo come fondale la facciata del tempio cristiano, con gli imponenti quattro Apostoli monumentali. Si è servito delle campane delle chiese di Salisburgo, e di mille invisibili attori che, appostati tutto intorno alla piazza, nei portoni, nelle finestre delle case, negli abbaini, ripetevano il nome di «Jedermann». Ha studiato le ombre create dal sole volante sulla facciata del Duomo, facendo apparire Jedermann, circondato dagli angeli, nell'antro della Chiesa, da dove giungono le note di organi celestiali. L'effetto è grandioso, e il turbamento negli spettatori è stato veramente sentito. Infatti alla fine dello spettacolo, il pubblico internazionale di Salisburgo, composto prevalentemente di ufficiali americani, inglesi, francesi e degli abbandonati dei quattro angoli d'Europa, hanno abbandonato velocemente la piazza, cercando lo sordimento nei bar interattali o l'aria fresca lungo il Salzach inargentato di luna.

Salisburgo, agosto

ALCEO VALCINI

Hermann Thimig nella parte di Truffaldino, nel «Servo dei due padroni».

Il premio Viareggio assegnato a Umberto Saba, sanzione, per così dire, ufficialmente, pur senza alcuna ufficialità, com'è giusto, e come può finalmente essere anche in Italia il conferimento d'un premio letterario, « un quarantennio di felice lavoro d'artista », come dice la relazione della giuria, esponendo i motivi della sua scelta. Più di un quarantennio: ché la vocazione di Saba alla poesia coincide col primo anno del nostro secolo, e s'inizia con quella poesia « Ammonizione », d'un vago sapore di canzonetta metastasiana, a cui l'ispirazione successiva di Saba, seppure con altri modi e cadenze, ma d'una musicalità, dirò, settecentesca alla quale non è difficile riallacciarsi, ha serbato una lontana fedeltà. Ed ecco, fin dalla seconda pagina del *Canzoniere*, vibrare uno dei temi che saranno cari a questa poesia, il tema della « nutrice », che sarà il tema della « felicità » sabiana, il suo « verde paradiso dell'infanzia », contrapposto a quello della « madre », attorno al quale coagulerà il fermento della sua tristezza. Quando molti anni dopo Saba sarà toccato, a suo modo, dalla teoria di Freud, e quel tema assumerà per lui un altro significato, la « madre » diventerà la « nutrice », come sarà per i ragazzi d'una delle « Cinque poesie per il gioco del calcio »:

Giovani siete, per la madre vivi;
vi porta il vento a sua difesa. V'ama
anche per questo il poeta, dagli altri
diversamente — ugualmente commosso.

E in quella medesima poesia degli inizi, l'altro tema, tra i maggiori, della poesia di Saba, quello di Trieste:

La città dove nacqui popolosa
scopri da lei per la finestra aprica...

un tema, questo, che percorrerà, dove più dove meno in rilievo, la trama poetica dell'intero *Canzoniere*, fino all'ultimo, dove suona con un accento d'accorata elegia, come per cosa lungamente amata e perduta:

Avevo una città bella tra i monti
rocciosi e il mare luminoso. Mia
perché vi nacqui, più che d'altri mia
che la scoprivo fanciullo, ed adulto
per sempre a Italia la sposai col canto.

La poesia di Umberto Saba ha accompagnato la nostra generazione come una voce amica e, diciamo anche, la più cara. Altre poi ne son sorte intorno, taluna con più ambizione e volontà di canto, tal'altra intenta a cogliere l'interno, inerte sgretolamento delle cose con più acre chiaroveggenza. Infine, quasi a ridosso è sorta la generazione nuova a dir parole di poesia con un ritmo più annodato e contratto, con un linguaggio più « lavorato » dalla coscienza critica, attraverso un più arduo gioco d'analogue e più rapida di trapassi.

Successivamente, cotesta « contrazione » l'abbiamo vista sciogliersi in alcune aeree espressioni della

Figure d'oggi

UMBERTO SABA,
UOMO E SCRITTORE

poesia ultima, che, in un certo modo, tornano alla lezione di Saba: Penna, Sereni...

Ma accanto a tutte queste voci, d'altra temperie e misura, quella di Saba è senza dubbio la voce che ci ha tenuto più compagnia, nella quale abbiamo sentito più immediatamente riflessa e illuminata la qualità più segreta della nostra anima, e alla quale abbiamo voluto perciò più bene di tutte.

Cominciammo a conoscerla in una stagione ormai remota, che coincide con la nostra prima giovinezza e le prime appassionate e segrete letture. Avevamo ancora in-

sistenti negli orecchi i metri e le parole dei classici; ed ecco, sulla pagina d'una rivista, *Le Voci*, i versi d'una poesia per tanti anni poi ricordata:

C'è a Trieste una via dove mi specchio
nei lunghi giorni di chiusa tristezza:
si chiama Via del Lazzeretto Vecchio...
Odorata di droghe e di estrame...

Questo nominar le cose nudamente e crudamente, con particolare e parole che suonavano prosaici ai nostri orecchi abituati alla concinnità dei classici, ci parve un modo nuovo di far poesia; un vedere insieme con gli occhi del corpo e dell'anima, un nitido, immediato indicar le cose, animandole

con un'inflessione di pacata e quasi gustata tristezza. Ed ecco lui, Saba: un volto giovanile, ma adulto e amaro, come lo scoprimmo nell'*Almanacco della stessa Voce* (1914): una bocca dolerosa, uno sguardo virile: l'immagine d'un poeta aspro-dolente, cui le prolungate, nere basette nel viso largo e asciutto accentuavano l'idea d'un marinai, e quasi d'un lupo di mare. Tra le fisionomie di quell'*Almanacco*, dove figurava con spicco la luciferina intellettualità d'un Papini, e Soffici sembrava un certoso scultore nel legno, e vi tondeggiava il volto episcopale di Claudel, quel viso di poeta amaro ci parve il più estraneo e il più nudo di fronte alla vita.

Ma la vera conoscenza di Saba la facemmo sulle pagine del suo primo *Canzoniere*, qualche anno dopo l'altra guerra. E se allora in molti versi trovammo una troppo puntuale e scoperta autobiografia, fu appunto mediante cotesto pronto e quasi occasionale tradursi nell'umana parola che l'immagine delle figurezioni, e si fece familiare in noi la sua voce. Ma, ecco anche, dopo i *Versi militari*, il rapido stacco da quella vita di giovanile vacanza, e da quei sentimenti ingenui, i versi di *Casa e campagna*, gli mobiliati toni d'un patetico familiare raggiunti a fior d'un linguaggio gioiosamente inventivo.

Tu sei come una giovane,
una bianca pollastra...

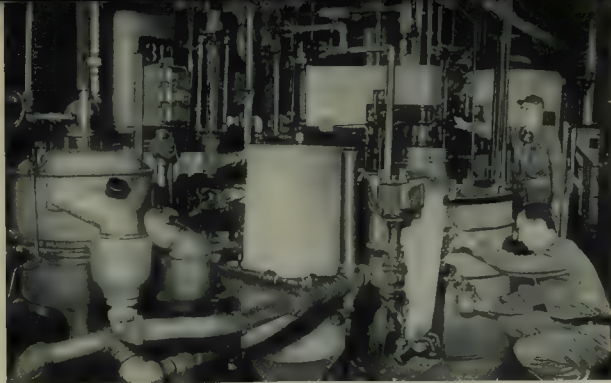
nella poesia *A mia moglie*, con quel franco e lieto « ricercare » di affettuosi paragoni di cui l'intera poesia lievitava, come sollevata da una letizia amorosa.

Più tardi, nella limpida, decantata maturità, nasce la genuina, cosmica pena di Saba, ed egli può far poesia quasi senza appoggio d'aneddoto, mediante una graduale decantazione di motivi d'occasione, sui quali poggia tutt'al più con lievità estrema, per un fugace contatto con le cose subito suscitatrici d'un puro sentimento poetico. Ed ecco allora riapparire il mito dell'infanzia; mentre l'altro tema, che si può ben dire d'alto tono della poesia di Saba — la gioia e la sazietà di vivere, la giovanile e animosa illusione e l'esperta e lucidamente disperata tristezza — crea il lirico dialogo delle *Fughe* e successivamente il suo « a solo », da *Parole* fino all'*Ultime cose*. Così, dal macerato soffrire s'articola la pacata contemplazione di sé e del mondo. Non distaccata e disumana contemplazione, poiché il dolore — il proprio dolore e quello del mondo in lui — morde a ogni incontro. Ma più intenso, più vicino alla radice dell'essere è il dolore, più in Saba la raggiunta chiaroveggenza, lo decanta e lo scopiora, e più si purifica in canto. Perciò la poesia di Saba è stata in questi anni vicina a noi come forse nessun'altra, e certo come nessuna con voce più fraterna. E siamo lieti di dargliene, in questa occasione, testimonianza, dopo aver riletto questo « romanzo » della sua vita d'uomo e di poeta ch'è il *Canzoniere*.

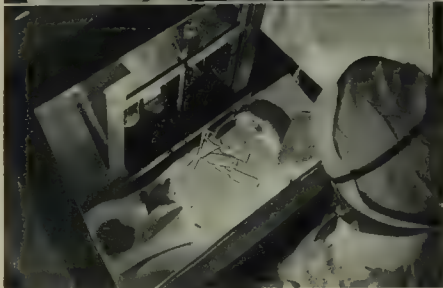
G. TITTA ROSA



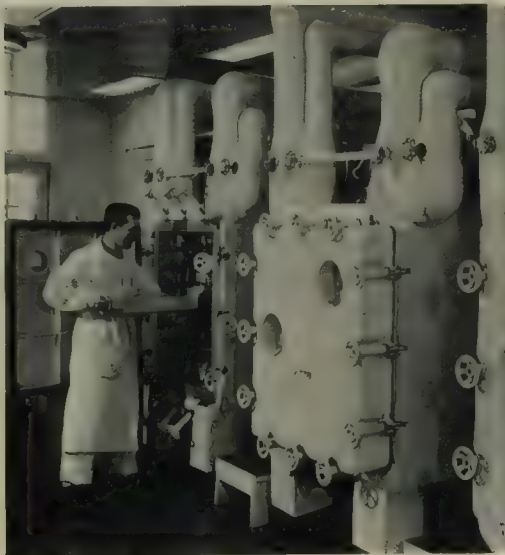
Saba, al tempo dei « Versi militari » (1908).



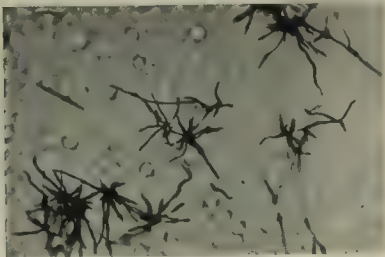
5, 6, 7. Queste tre fotografie ci fanno assistere al modo con cui la preziosa sostanza, escretta dalla muffa coltivata sui terreni delle figure 3 e 4, viene filtrata.



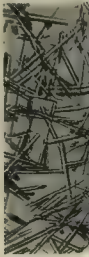
10, 11, 12. La penicillina, di cui si saggia la potenza, come si vede nella prima di queste fotografie, è infuocata alla fiamma e successivamente messa in bottiglie.



9. La preziosa sostanza è la penicillina. La si estrae e la si conserva negli enormi termostati del primo grosso armadio con i bulloni a vite rialzati e del



13. Il nuovo agente che inibisce la vita ad altri microbi, scoperto dal dottor Wakeman, alla base degli alberi: lo Streptomyces griseus.



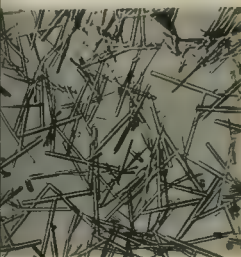
16. Questa è la base degli alberi: lo Streptomyces griseus.



1. raccolta in massa e tenuta a livelli termici costanti (fig. 6, 7).



2. Si rilevi il rigore della chiusura ermetica tutto avvitato.



3. penicilina, la nuova sostanza estratta dallo *Streptomyces* appare sotto forma di aghi cristallini.



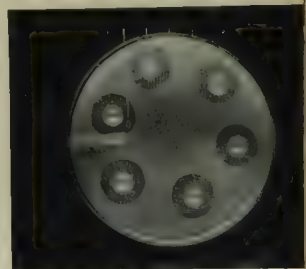
4. Lo scienziato americano Waksman.



5. Particolare dell'impianto che assicura alla sostanza un livello termico costante.



6. Miliardi di boccette di penicillina sono prodotti nel mondo intero, ma il loro numero è sempre insufficiente di fronte a quello richiesto dagli ammalati.



7. Una capsula con gli anelli di streptomycin che inibisce la vita a germi, come la penicillina (figura 2).



8. Il conte delle colonie di «*Streptomyces*» esige un'estrema attenzione.



La «fenesta» a Marechiaro, celebrata nella canzone di Salvatore Di Giacomo.

Piedigrotta cuore di Napoli

I napoletani ne sono certi: questo anno si festeggia Piedigrotta. Il programma di luminarie e canti avrà le sue grandi «giornate» il 7 e l'8 settembre: in quelle sera i popolari di Partenope lasceranno il loro «bassi» e si rivereranno nelle vie per andare in processione alla Chiesa di Piedigrotta, dalla Madonna a pie della grotta.

Si riveranno, e, soprattutto, si sentiranno le «trionfette» di latte, i «tammuri» ritorneranno alla luce il «putipù», pignatta coperta da una pelle di tamburo alla quale è attaccata una canna, suonerà il «tricaballache», uno strumento di legno composto da tre bastoncini cilindrici, in cima ad ognuno dei quali sta fermo un martello di legno, disposti in modo che si picchiano a vicenda, e lo «scettaviasse», una canna spaccata che fa da cassa di violino e un pezzo di legno a sego che fa da archetto, completerà gli strumenti per la festa. Tutti strumenti precursori del moderno jazz e di gran lunga superiori per l'efficacia ed il frastuono dei loro suoni.

Quante sono le Piedigrotte celebri? Quanti e quanti i ricordi? Molti, tanti. La festa ha avuto in più secoli, con le parate militari ricordate fin dal 1616 sotto Carlo II, periodi più o meno felici. E sembrava dovesse scomparire ma poi è risorta. Era una tradizione del re di andare alla festa e le parate di Carlo II sono ricordate in due grandi tele del Museo di San Martino.

Questa celebrazione o parata militare durò per la festa oltre due secoli fino a Francesco II, l'ultimo dei Borboni.

Lentamente alla festa religiosa di Piedigrotta e alla parata militare si innesta la canzone di Napoli. Non è il canto di un popolo che appare, ma a Piedigrotta cominciano ad apparire le arie di Pergolesi e le «cavatine» di Paisiello, che seguono le violenze cinquecentesche e precedono le due prime canzoni celebri: «Michelemmà» di Salvatore Rosa e la immortale «Fenesta a Marechiaro». La prima grande canzone di popolo è del 1835. È dovuta ad un venditore di occhiali: Don Raffaele Sacco

che scrive per la musica di Gaetano Donizetti: «E voglio bene assaje». La folia sente le strida da un balcone di primo piano, se ne impadronisce, le divisa istantaneamente, le canta sino alle due di notte, nei vicoli e urla all'occhialaccio esterrefatto che si affaccia al balcone: «bravo, bravo! L'attore dinanzi a questo tripudio inatteso, scoppiò in un singhiozzo e dice al popolo che l'accademia con le braccia levate: «Beneditteli beneditteli». Il giorno dopo tutta la città canta la canzone, senza distinzione di ceti. E in questa strana, impreveduta maniera che sorge definitivamente un fenomeno che meraviglierà il mondo per la sua tenacia e per la sua risonanza: la canzone di Napoli.

Verranno fra le prime canzoni celebri: «Sto criscenno 'n 'o bello cardillo», «Pulennunna zompa e vole», «O mare e ha» e «La Nucca», canzone che esalterà la coccarda tricolore d'Italia.

Se la canzone napoletana ha trovato come primo creatore un occhialaio, la festa di Piedigrotta per non estinguersi ebbe bisogno di una rivista di un vecchio «giornalista»: Luigi Capuozzo. Capuozzo si accorse nel 1875 che la festa, non più parata militare, si estingueva come interesse e, devotissimo alla Madonna, da uomo «nristo» ebbe un'idea, si può dire, felice.

Ma prima di narrare della sua idea ci sia concessa la presentazione dell'uomo: Luigi Capuozzo era un uomo «gruppo», il che significa che non si faceva passare la mosca per il naso. Inoltre era una specie di caparbio a causa della numerosa prole: aveva messo al mondo trentotto figli e i figli si erano disseminati dovunque. Quindi il prestigio di Don Luigi aveva invaso Napoli e casali e con lui non si discuteva. A Don Luigi Capuozzo si ubbidiva!

Un giorno uno dei suoi subordinati bestemmiava la Madonna ed allora gli disse in tono imperioso: «Portame sti diuè nummure chienne d'acqua te mare». («Le «nummure» sono delle specie di orti di creta).

L'altro si affrettò ad obbedire e Don Luigi Capuozzo gli impose di berle.

«Don Luigi, vule pazziate!» — «Pazzefo!» — rispose Capuozzo — «Ale jastennamata «a Madonna»? E mo vule? O vive o te taglio «a faccia!» E poiché Don Luigi aveva impugnato il coltello, l'altro atterrito avvicinò alle labbra il calice ben safo e lo bevve sino all'ultima. Il lettore si immagini le conseguenze! Ma torniamo all'idea di Luigi Capuozzo. Egli chiamò a raccolta tutti i rivenditori di giornali ed organizzò una sua corte. Divenne Luigi I Capuozzo e ad ognuno diede un rango. Si lavorò per un anno. Poi la notte del 7 settembre 1876 «i giornalisti» mossero trionfalmente in cavalcata verso Piedigrotta.

L'avanguardia era formata da minatori e zappatori; poi Luigi Capuozzo in paludamento regio, scettro e corona; dietro, gli altri in uniforme della Guardia Nazionale.

La cavalcata che passò per le vie della città suscitò un vero delirio. Il popolo acclamò con entusiasmo: «ebbiva e giornalisti» e Piedigrotta!

Era risorta la tradizione della festa ed il popolo vi affluì. Così rinacque Piedigrotta, che solo nell'anno 1884, anno del colera e della morte su Napoli, ebbe una sosta come festa. In quell'anno le osterie furono chiuse e in quelle solennizzate



Piedigrotta 1946: De Crescenzo e Ceccino a spasso per una via di Napoli.

la festa dovette accontentarsi dei viali della Villa Comunale.

Ed ora qualche breve aneddoto sulla nascita di canzoni celebri, di quelle canzoni la cui gloria non ha confini, prima di esaminare la più sissima produzione piedigrottesca del 1946.

Come nacque «Funiculi-funiculà»? In una giornata afo, spaventosa per il caldo, di luglio 1880, entusiasta nella «bottega» di Ricordi in via Chiari a Napoli il maestro Luigi Denza, un napoletano reduce da Londra. A bruciapelo il segretario di Ricordi disse: «Vusi scrivemi una canzone per Piedigrotta?»

«Ma sei pazzo! si soffoca. Vuoi che ti scriva una canzone sul sole?»

«No, scrivila sulla funicolare del Vesuvio. Si è inaugurata ieri».

E i versi Ricordi? Te li scrive Pepino Turco che sta entrando. (Pepino Turco fu il direttore di un quotidiano e un giornalista di gran fama). Don Peppi, scrittore due strofe per il maestro Denza sulla funicolare del Vesuvio...

«Mo'?

«Mo' Questa è la carta e ordino subito delle granite».

«No, sul serio. Il maestro accetta. E vero?»

«E jammò, jammò, ja'» — dice il segretario sorridente e senza volere crea l'inizio del ritornello.

Turco si mette a versare rapidamente. Denza afferra «vera» Un'ora dopo «Funiculi-funiculà», il trionfo della canzone napoletana, il allora, era già per essere immortale nella storia della canzone.

Come nacque «Marechiaro»? Di Giacomo scrisse le due strofe per un «numero unico» del 1886, senza destinarle alla musica.

La poesia sarebbe rimasta una cosa incomparabile, ma Tosti per caso raccolse per istinto un foglio del numero unico abbandonato da un lettore. Si ritira a casa, si fissa su quelle versi, e in una notte sorge la melodia celebre.

Come nacque «O marennello»? Se ne discute in una bottega di un fabbro-ferraro sul versante di un certo Ottaviano. In quella bottega lavora un giovane fabbro apprendista che cantichella da mure a sera, una specie di garzone sconosciuto, Gambardella. Il giovane si impadronisce del verso di nascosto, va a San Nicola, si metta a cantare «vicino al mare», e i dinanzi al malizioso goliardo spiora la prima melodia che lo rende celebre di colpo e dà a Napoli un autore di canzoni irripetibili. Gambardella morirà a 39 anni, distrutto da mal sottile, dopo avere scritto gioielli di canzoni per il mondo, da «Pustillo addirso», a «Come facette mammeta».

Prima di esaminare il mondo canzoniero di oggi, è doveroso ricordare i grandi assenti della canzone scomparsa in questi ultimi anni. Essi si chiamano Salvatore Di Giacomo, artefice sommo della poesia di Napoli, Ferdinando Russo, il più grande poeta di popolo, Ernesto Marcio, il più lo cantore di Posillipo, Rodolfo Falvo, l'autore di «Canzone garibaldina» e «Dicitenele vule», Ernesto Tagliarini, la cui melodia tevolozza non ha avuto quasi rivali, Ernesto De Curtis, il creatore di «Torna a Surriento». Ultimo fra essi è scomparso Libero Bovio, la cui ultima canzone alloderata compagnia «Addio a Maria» è tutto un omaggio a Napoli.

Della grande scuola e tradizione di Piedigrotta sopravvivono due veri maestri: Enrico De Leva, che fu con Di Giacomo e Bracco fra i massimi artefici della canzone sul finire del '900 e scrisse «E spigule francesche», e Vincenzo Ricciardi, artista signorile e grande gentiluomo, che ha donato gioielli alla canzone napoletana, quali «Ammore e guaglione» e «Piedigrotta tte». Entrambi oggi sono lontani dal gran mondo della canzone e vivono nell'effetto dei loro ce.

In questa nuova sagra della canzone si presentano — il lettore non



Una fotografia di trent'anni fa: l'editore Ferdinando Biddet tra Francesco Riccio (a sinistra) ed E. A. Mario.

si atterrisca — cinquecento canzoni, con ben quindici case editrici.

Cominciamo dalla casa editrice più celebre: la « Casa Bideri », la casa di « O maremarillo », « Maria, Maria », « O sole mio », « Napoli bello », « Torna a Surriento », « Pusillio addormento » ecc. È un poco la casa-madriera dei successi celebri del mondo.

Quest'anno Bideri riporta nel suo album piedgrottesco celebre tutta la produzione di Armando Gill (Michele Testa) che è scomparso da poco più di un anno. Riappaiono così: « O zampagnaro », « Nannamurto », « Come pioveva », « Conoscevo la mia Gina », ecc., con una canzone inedita di Armando Gill: « Attenti alle donne », che ricorda la cara e bella tradizione artistica.

Ma Bideri ha anche altri grandi nomi canzonieri: ha Edoardo Nicolardi, l'autore dei suggestivi versi della melodiosa « Voce 'e notte ».

La voce del 1946 è una « Voce d'oro » nostalgica e appassionata:

Quando nessuno e niente me distràste,
tutte 'e penzate mie c'erano a te
Tu stai lontana, e st'occhio mie te vede
Idem!
Tu nun me senti, e stai vicino a mme!

Tu mal me senti! Maeco quanno 'a pare che chiane, e attorno a te me metto
'o saccio, 'o saccio... Tu st' chella fima
ca mai mi acciara... (te voglio bene)

Ad essi si aggiunge uno fra i maggiori musicisti di Napoli: Nicola Valente, l'autore di una distinzione veramente personale. Valente ha musicato una garbata poesia di Oscar Gallo « Ammore 'e surdate », in cui c'è tutta la filosofia del milite rassegnato... a non essere consegnato.

Né manca Eversmo Nardella, l'autore di « Surdate », che è anche un glorioso veterano della musica napoletana, con « Varcavola napoletana » di G. Paoli, che ha musicato con schietta vena melodica.

Vogli' 'na vota pur'o dinno
'a na varca p' 'o mare,
che 'a tempesta me pare
ca dinno 'e anzuole sta;
quanno nun hase 'na stella
pe' mmine' all'oscurità.

A questi maggiori musicisti si aggiungono i giovani autori: Parrilli e Campanino con « Senza parlare », Narducci con « Quando amore passa », e i non più giovani Epifanio Rossetti con « Vena malinconica », e Domenico Furno, tuttora giovane di aspetto, ma non giovane di successi, con « Te voglio assie ch'è bene »!

T'anno te voglio bene,
te voglio assie ch'è bene,
si tu tuorne a cantà,
tutte canzoni mme napulitano...
E tanto tempo ca nun sento ch'è
cantà napulitano,
comme cantave tu!

Alla grande festa della canzone la personalità di E. A. Mario, onusta di circa un quarantennio di grandi successi, che vanno da canzoni ita-

liane celebri come « Vipera », « Piccolo baci », « Come l'onda », alle grandi canzoni e melodie di « Puntana all'ombra », « Io, na chitarra e 'a luna », « Maggio si tu », « Come si canta a Napoli », « Santa Lucia luntana », per culminare con l'epopea della leggenda del Piave che diede all'Italia un inno che assa ricercava da oltre mezzo secolo — si presenta quest'anno in una maniera insolita con tre poesie del poeta dei poeti della canzone, Salvatore Di Giacomo: « Annasciata d' 'a luna », « Mierolo apprettato », e « Zingara nannamurta » (chiaro napoletano) di cui riportiamo una strofa:

E fèrnate, riorgiu, nu momento,
quanto c'è n'anno mio parlo c'è n'anno,
quanto al p'pene m'è tutte le cose,
quanto c'è 'o chianu a st'occhio lasso mme
levo!
Quanto st' p'pene m'è tutte le cose!
Ninno, l' t'annate pe' ch'ati trove!
Ninno, l' t'annate pe' st'occhio lasso mme
Ninno, l' nun dormo, e tu nun pe' saje
niente!
I mme c'annate, e tu ne se' guscione!
Ninno, l' t'annate pe' ch'ati trove!
Ninno, l' t'annate pe' ch'ati trove!

Ma E. A. Mario è un artista infaticabile ed ogni anno è sulla breccia con una copiosa produzione originale. Le Quest'anno l'omaggio dell'esaltatore del Piave è al reduce che non torna glorioso, ma è degno di considerazione e rispetto. Vi sono in questi versi, che li distaccano forse da tutta la produzione canzoniera d'Italia, un pensiero e un ricordo ad un valore sfortunato,



Piedigrotta 1946: il musicista Clodfi, la sciantone « Eva Nova » e Di Gianni.

che non possono non scuotere e far meditare chi legge e sente: « Soldato ca tuorne ».

I
Nisichiu « l'aspetta » stazione,
s'ulato ca tuorne,
c'è...
l'Italia nun è ch'è na nazione:
so' trite all' iurne
pe' tel
'o l'ite nun è ch'è la 'sta vota:
mo tuorne, ma niscuno le saluti!
Giovane, nun h'è vincto,
'a guerra s'è perduta, 'o saccio, 'o saccio,
ma tu, ca se st' 'o saluto, h'è abbracciato...
Tu st' 'o saluto? e tu te abbracci!

II
Chi st' st' 'o tanta priguntiere
spicciato, st'urdato...
no' ch'è
E tuorne senza musica e bandiere...
E s'allo, bandato,
vale tu...
Ma p'nta ca 'a bandiera, ch'è 'e na vota,
ce sta quacuno ca nun 'a saluta!
Giovane, nun h'è vincto, etc.

III
...Staje stancò Kmèb, 'o bagaglio t' o
'ista croce tu 'a puorte
pe' chi
nu troppo te tracura, frate mio!
mi 'o parlo ch'isti forte

...si s'è aldeto 'o torna a vate bene
e tu l'ita terna a vate bene ma...
Giovane, nun h'è vincto!
'A guerra s'è perduta! 'o saccio! 'o saccio!
tersti di te Angiole, e Serenata d' te
E comm' a t'erte l'abbraccio!

Ed ora passiamo alla « Canzonetta », che Gaetano Lama, un altro ar-



Salvatore Di Giacomo, autore di tante ispirate canzoni napoletane, nel suo studio.

tista di grandi tradizioni (chi non ha ammirato « Silenzio canzoniere »?), dirige con tanta passione, continuando la fatica del fondatore Francesco Feola.

Lama ha quest'anno musicato « Varcavolante » di Francesco Fiore con una elegantissima melodia e, dello stesso autore, « Dduie nomme d'oro », che è stata scritta ricordando Libero Bovio, il grande cantatore di Napoli scomparso.

Ma bella casarella a Capomonte
ca 'e ziggie 'e rampante fravecata...
c'è una canzonetta destinata a sicura popolarità di Fiorelli « So tre parole »:

Te voglio bene
so tre parole
al tutta mia
so tre parole
nun di buseste
so tre parole...

Ed una breve strofa per una canzone premiata al Centro Autori: « O pusillio o tu », musica di Mario Cosentino, l'autore di « Chi siete? », e di Domenico Furno, un binomio che ha al suo attivo molti successi.

Haggio ditto a stu core
mo nun chianiere ch'è
tu nun saceto chi è stato
'o Pusillio o tu...

Forse in questo ritornello, rivestito da una musica accorta è il sicuro indice di un grande successo.

I
—

Ed ora, per concludere, parliamo di qualche « giovane » autore di Piedigrotta: cioè le nuove, o quasi nuove, forze della canzone, augurandoci di non farci del non amici.

Giovane non è il maestro Clodfi: ha superato la quarantina ed ha anche un figlio posto. Lo si può definire un nuovo « asso della canzone ». Ha al suo attivo un grande successo: « Na sera 'e maggio », con Gigi Piana. È un vero musicista di « quelli che sanno il fatto loro ».

Clodfi vanta quest'anno molte canzoni fra le quali sono degne di nota « Passero sull'acqua » su versi nostalgici di Nello De Lutto, « O materazzo munito 'e rose », su versi di Fusco, « A storia d' pupa », su versi del figlio Luigi, la macchietta « Fortunato », di Gigi Piana, e Serenata di Nino Tanno, porterà ad un gran successo nel Nord.

E un poco di grazia al binomio Di Gianni - Barile: che presenta molte canzoni fra cui la caratteristica: « O quarantotto », « Stornellatore », « La d' te Angiole », « Serenata d' te canzone », e « Quante Maria », che si ritiene destinata a un grande successo.

Vi è poi la produzione di « Bottega di ritmi e melodie », un altro duo: De Crescenzo-Cerino, con tanti giovani, animati da passione per la canzone.

De Crescenzo ha scritto « Te s'imbarrata », musicata da Nicola Valente, con una melodia ispirata. La casa ha anche « Nannamurta d' vetrine », musica di Oreste Cerino, il cui ritornello potrebbe divenire popolare.

Ma le canzoni, i ricordi, gli aneddoti, sono molti, troppi per una città lontana da Napoli: una città che non avrà nemmeno una trombetta. La realtà è che Napoli ritorna quest'anno alla sua tradizione dopo una lunga serie di anni tristi che l'hanno dilaniata. Ed è bene che ne ricordiamo le ore serene, e si abbia fiducia in quelle che verranno.

E poi quest'anno è l'anno delle asse, delle ritorni ed anche dei ricordi. Passa in questa Piedigrotta, vola di ombre e di rimpianti, tutta la storia di un Paese nobilissimo che ha sofferto. Ed anche Napoli si prepara a rinnovarsi fra tante voci, fra tante canzoni. Ed è per noi tutti un anno caro.

Vi è un nuovo mondo che appare, che vuole la sua ribalta. Fra una moltitudine di poeti si cerca il cantore che darà all'Italia qualche nuova strofa che ispirerà un nuovo « Sole mio », o « Marechiaro », e porterà sulle ali della canzone la nostra umana sofferenza e la volontà di rinascita. Forse l'autore c'è ed è una giovane ventenne che si affaccia alla ribalta d'Italia con la penne ereditata di un grande nome: Aldo Bovi.

Era quasi un bimbo quando suo padre chiuse gli occhi alla luce e porta nel fisico tutto il ricordo dell'indimenticabile scomparso, con un dolore che quando sorride è una promessa di bontà. Si presenta con una sola timida lirica: « Chi si? » che è la prova di un'autentica vena poetica.

Eccene la prima parte.

Tu passe comme a' rombra tutte 'e sere,
tu passe comme a' rombra tutte 'e sere,
tu st' a tu, vito addò nun trase 'o sole,
tutto è tristezza, tutto è oscurità,
e s'entra dinto all'ombra se ne va...
Chi si? ...
Chi si? ...

Si n'anima ch'ancora senna e spera,
si n'anima ch'ancora senna e spera, si n'anima ch'ancora senna e spera.

Se la Piedigrotta del 1946 rivelerà anche solo il risultato di aver trovato una personalità artistica, che continui un caro ricordo canoro, sia la benvenuta. Significa che abbiamo trovato un nostro filone d'oro: la poesia di Napoli, e con le vie del cuore che conquisterà, avremo di nuovo l'affetto e la fiducia di ore antiche. E allora: grazie, Piedigrotta di pace, Piedigrotta del 1946.

GUIDO PETRICCHIONE



Beniamino Gigli canta « Voce 'e notte » accompagnato al piano dall'autore della canzone, Ernesto de Curtis.

Cente ne richiama parecchia la Scala, al Palazzo dello Sport. Quasi ogni sera l'ampissima sala è stipata. E non importa che il Palazzo sia fuori mano, che per arrivarci si debbano sopportare disagi non lievi, che per venire via si debba aspettare la fine degli spettacoli, o ora tarda, se non dolori trovare il modo di tornare a casa. La Scala dà spettacoli lunghi lunghi lunghi. Misura sovranabborrita, ma del divertimento è ben pagato, la gente soddisfatta. Quando questa si persuade che il divertimento merita, non bada a spese e fatiche e le affronta e supera volentieri.

Conclusione del preambolo: gli spettacoli della Scala nel Palazzo dello Sport piacciono e, aggiungiamo subito, meritano di piacere.

Eccoci arrivati al termine della Stagione (si sa, però, per via di notizie diffuse, che continuerà durante le settimane della Fiera campionaria).

Ultima opera in corso al Palazzo dello Sport la *Carmen*, rappresentata la sera di sabato, 31 d'aprile. Protagonista la signora Fedora Barbieri, che cammina di buon passo nella carriera. L'ha principata da pochi anni — è giovane — e si è già portata assai avanti. Il suo repertorio di mezzo soprano si va arricchendo sollecitamente delle figure più spiccate. Nella presente Stagione è comparsa in due opere di caratteri distinti, *Aida* e *Carmen*, figlia di re e gitana. Due grandi «parti». Richiedono potenza di voce e intelligenza drammatica di prim'ordine. Vinta la prova, tutte le altre «parti» dell'istessità «chiave» riescono piuttosto agevoli.

L'ha vinta, la prova, la signora Barbieri. Sì. Dal lato vocale, fuori di dubbio. La voce della signora Barbieri è pastosa, estesa, uguale nei vari registri, espressiva. Dal lato drammatico si potrebbe invece fare qualche riserva su taluni atteggiamenti delle figure sceniche, specie di *Carmen*, complessa, ambigua, non certa impasto di sensualità e capriccio, di seduzione e crudeltà. Così come la compone la signora Barbieri, a noi non sembra che i contrasti abbiano sempre il rilievo richiesto, forza qua e là i confronti, ma lo sforzo nuoce alla naturalezza e alla completezza. Dovrà forse maturare la «parte». Per ora, tutto sommato, la signora Barbieri può compiacersi di contare anche la riuscita nella *Carmen* fra le più legittime e lusinghiere vittorie sue. Il resto, cioè, il meglio, verrà in seguito e presto, ci auguriamo.

A noi garba la chiamata dei giovani artisti di sicure doti nel nostro massimo teatro lirico: rimpolperanno e rafforzano le file dei nostri cantanti migliori che si vanno piacevolmente assottigliando e indebolendo. Se il noviziato artistico di giovani non possono più compierlo nei teatri di provincia, quasi tutti chiusi per ragioni a tutti note, si spalanchino pure loro le porte della Scala. A questo riguardo i risultati delle ultime stagioni schiaglieranno incoraggiando.

Un'altra giovane artista che si è portata in pochi anni al primo posto e che ha incontrato il pieno favore del pubblico, nella stagione in corso al Palazzo dello Sport (abbiamo scritto di lei, in questa rivista, riferendo sul *Mefistofele*, opera di apertura della stagione) è la signorina Fineschi, la quale è pure uscita nel *Lohengrin*, rappresentato immediatamente prima della *Carmen*.

Altrettanto giovane e valente la signorina Barbatto, protagonista della *Aida*, terza opera della stagione.

Aida e *Lohengrin*: l'accostamento

MUSICA

OPERE E BALLI DELLA SCALA

fa ripensare allo spontaneo richiamo di alcune opere che si si rappresentano una vien voglia, e molte volte la voglia è accentratissima, di risentire l'altra. Il caso più frequente è la *Capuletti e Montecchi*, che si accoppia al *Pagliacci*, vero è che l'accoppiamento dipende dalla brevità delle due opere che bisogna riunire per dare sufficiente durata allo spettacolo. Ma anche l'*Aida* richiama sovente, nell'istesso tempo e nell'istessa stagione, il *Lohengrin*, o il *Lohengrin* l'*Aida*. Così è avvenuto dal loro primo comparsa in pubblico, tre quarti di secolo fa. Né va qui ripetuto quel che si da lunga data ognuno che abbia appena una infarinatura di nozioni musicali: cioè, la battaglia accanita che si scatenò per il trionfo dell'una o dell'altra opera; anzi, dell'arte tradizionale nostra, impersonata da Giu-

nente universale, del presente e dell'avvenire». Il *Lohengrin* opera tedesca; l'*Aida* opera italiana. Il *Lohengrin* conclude, nell'ordine cronologico delle opere di Wagner, il periodo romantico (porta infatti il sottotitolo di «opera romantica») e segna il trapasso a «dramma musicale» che dal *Tristano e Isolde*, a traverso i *Maestri cantori di Norimberga* e la *Tetralogia* giunge al *Parsifal*; l'*Aida* conclude nell'ordine cronologico delle opere di Verdi il periodo del melodramma costituito fra noi e in terra di Francia con i caratteri salienti della musica rappresentativa italiana e della francese (il cannone non è ancora stato abbastanza notato e studiato; ma da questo ha forma e sostanza l'opera «latina» dell'Ottocento, in contrapposizione alla tedesca) e segna il trapasso, a tra-



Il baritono Carlo Tagliabue, la soprano Lina Almaro Bertasi e il tenore Jesus Biorling, nel «Rigoletto» rappresentato al Palazzo dello Sport a Milano.

seppo Verdi, o della sovrastante «dell'avvenire», di stretto stampo germanico, capeggiata da Riccardo Wagner. Il *Lohengrin* portato alle stelle, nel novembre del 1871, a Bologna: l'*Aida* ascolta con entusiasmo, il mese seguente, al Cairo. Ma alla Scala, nel marzo del 1873, tre sole recite di *Lohengrin*, flashi utili sghignazzi, caduta clamorosa; nel diciannovesimo, nell'istesso teatro, vendite rappresentazioni di *Aida*, applausi tonanti, dimostrazioni affrenate di giubilo. Salvo l'onore nazionale, sgominato l'avversario, distrutto il pericolo, assicurata la prevalenza della musica italiana. Occorrono quindi dieci anni per la rivincita del *Lohengrin* alla Scala. Storia ormai antica. Chi dei tanti che ora si deliziano ai cantanti ispirati della *Lohengrin* (che allora sembravano mere logoriche scientifiche) pensa di non godere in pace i canti altrettanto ispirati dell'*Aida*? Sta di fatto che l'una e l'altra opera sono schiette e esquisite espressioni dell'anima e della mente dei due sommi compositori, i quali rispecchiano in esse l'anima e la mente della loro stirpe e perciò hanno non caratteri distinti, come dicevamo poco sopra dell'*Aida* e della *Carmen*, e debbono averli. Pregio massimo loro. Giuseppe Verdi, con l'anime e la concezione abituale, animava che «l'artista che rappresenta il suo paese e la sua epoca diventa necessaria-

verso la *Messa da requiem* per il Manzoni, *Pezzi sacri* e il *Quartetto* per archi alla tragedia e alla commedia musicali italiane esemplari, l'*Otello* e il *Falstaff*.

La Scala, nel Palazzo dello Sport, ha profuso i mezzi ingenti di cui dispone per dare sforzo alle rappresentazioni e provveduto con saggio criterio per conquistare in tal modo il pubblico popolare della stagione. Se no, sarebbero danari e fatica apprezzati, soprattutto dal lato artistico. Noi viviamo e vivremo chi sa per quanto tempo ancora, poiché non si vede spuntare nessuna chiara prospettiva nel tenebroso orizzonte dell'arte musicale nostra e straniera, dei capolavori del passato. Bisogna quindi di farli vieppiù e tenacemente amare, con accuratissime rappresentazioni.

E quindi tocchiamo della *Messa* in scena; ma non come vorremmo in maniera approfondita, che ci manca lo spazio, mentre richiederebbe trattazione ampia, che rimandiamo a occasione più propizia. Spiega questione, la *Messa* in scena; punto doloroso delle rappresentazioni musicali in genere, e della Scala in particolare, che pure pure di personaggi e di tutta la nostra arte rappresentativa lirica contemporanea. Buone le compagnie artistiche. Nell'*Aida*, oltre la Barbatto e la Barbieri, già nominate, il tenore Masini, il baritono Savare-

se, i bassi Siepi e Sciacqui. Nel *Lohengrin*, oltre la Fineschi, anche l'essa già nominata, la Nicolai, il Pigni, il Tagliabue e il Campi. Tutti cantanti e attori conosciuti ed apprezzati.

Fra l'*Aida* e il *Lohengrin* si è avuto il *Rigoletto*. (Quanta gente, in platea e in galleria; a me è parso di vederne ancor più che all'*Aida*, che pure ha fatto sempre dei pienoni). Vississima l'aspettazione per il tenore svedese Biorling, nella parte del Dacca di Mantova. Il Biorling, si presentava a Milano la prima volta. Egli è assai reputato. Poi, si attende sempre che la buona sorte dell'arte lirica di questo nuovo spopolato tenore di «gran cartello» che ci manca e invochiamo. In effetti, il Biorling ha voce di timbro gradevole, squillante, resistente; pronuncia chiaramente (senza sapere la lingua nostra) sta in scena molto bene. Ottimo, dunque, il suo esordio a Milano. Con lui si sono fatti assai applaudire il baritono Tagliabue, protagonista, la signorina Barbatto, nella parte della Principessa Maddalena e il basso Siepi.

Si sono pure fatti applaudire nella *Carmen*, con la signora Barbieri, la signorina Rovero, il tenore Masini del baritono Savarese, nelle parti principali.

Le faccende s'imbrogliano quando si viene alla regia. O si fa «diverso» dal solito, tanto per cambiare, e si cade nel, bizzarro, come nel primo atto del *Rigoletto*: con quel tre o quattro *Rigoletti* che sbucano dalla folla in scena e confondono sul personaggio capitale, in quella gran sala in cui si dovrebbe vedere «cavallieri», «dame che parroneggiano, paghe che vanno e vengono, festa da ballo», insomma, secondo le indicazioni dello spartito, e invece par di assistere a una festa convulsa, ponzante, di *Traviata*, atto primo, di ribadisce la più trita convenzione: accenniamo alle evoluzioni manierate delle masse corali nel *Lohengrin* e a talune «azioni» dei personaggi principali della *Carmen*: ad esempio, la fuga di *Carmen* e l'arresto di Don José, sulla fine del primo atto. Migliore l'*Aida*. Registi dell'*Aida* il Sanin, del *Rigoletto* il Marchiolo, del *Lohengrin* e della *Carmen* il Wallerstern.

Pittori delle scene il Benois, per l'*Aida*; il Grandi, per il *Lohengrin* e il Labò per la *Carmen*.

Direttore dell'allestimento il Benois stesso; direttore dei meccanismi l'Ansaldi.

Concettori e direttori d'orchestra il Ghione per l'*Aida*, il Molinari Pradelli per il *Rigoletto*, il Falloni per il *Lohengrin* e la *Carmen*.

Si sono, in più spirabili sere, con balli, al Palazzo dello Sport, sempre riferendosi alla *Messa* in scena.

Il Benois e il Millos, il pittore cioè il coreografo, sono due eccellenti maestri dell'arte loro. Fantasia, perizia ne hanno a dozzina. Alle meraviglie pittoriche del Benois siamo avvezzi, alla Scala. Il Millos rinnova i tempi aurei scala. Meriti della danza: coreografo, mimo, ballerino come il Virgilio, il Biasi gloriosi.

Il ballo Coppola un incanto di luci, di colori, di gesti, di pose, di gruppi, di agilità ritmiche armoniose, carezze.

Prima ballerina, tutta grada e bravura, la signorina Clerici; primo ballerino il Dell'Ar, slanciato e preciso; piacevole caratterista il Faraoni. Ma il Millos, con quella sua figura allungata, stesa, tutta agilità, fuori di squadra, che a ogni momento sembra dover stramazze e cadere in pezzi... e si tiene sicuro in piedi, e tiene in piedi, sicuramente, tutto il ballo...

CARLO GATTI

LE ARTI

BILANCIO PER DUE ANNATE

La stagione delle Mostre d'Arte sta per ricominciare. Non se ne parla per quello che può essere il suo valore cronistico e mondano — riapertura di gallerie, presentazioni delle personali, rimessa a punto della moda nella valutazione dei vari valori — che pure fa della ripresa delle mostre un segno del costume e della civiltà del nostro tempo. Si vorrebbe parlarne in sede statistica, per misurare le realizzazioni dell'anno che è finito, e che sono state poche, e per esaminare le promesse dei programmi per l'anno che viene, promesse che sono piuttosto magre.

Sia di fatto che l'anno che si è chiuso non ha lasciato, a dir vero, contento nessuno. Esiste, in Italia, una critica d'arte, che in troppi casi è ferma su posizioni che potevano sembrare d'avanguardia quarant'anni fa. La cronaca d'arte, quella in cui più crediamo, poiché crediamo più al giudizio dei posteri che non alle affermazioni dei contemporanei, e per questo preferiamo alla critica addirittura la pura e semplice informazione — è stata confinata quasi sempre nei ritagli del sottilissimo spazio della stampa quotidiana. Se la cronaca d'arte avesse più spazio si sarebbe parlato, per esempio, della crisi che nel mercato pittorico è subentrata all'euforia del tempo di guerra, euforia che aveva raggiunto da parte del pubblico, affannato non tanto ad amare l'arte quanto ad accaparrarsi quello che credeva già una merce preziosa e dal valore stabile, addirittura il delirio nei lunghi mesi dell'occupazione tedesca. Si sarebbe parlato dell'assoluta inattività dei costi sindacati: prima forse troppo euforicamente attivi, ma oggi immobili in una totale frigidità di iniziative. Si sarebbe parlato delle grandi mostre tradizionali che non si sono più fatte, né nelle loro sedi nazionali né in quelle internazionali. Si sarebbe esaminato il problema dell'insegnamento artistico nelle accademie, malato oggi come ieri del timore di non essere al corrente con ogni tendenza di estrema avanguardia.

Cosa ricorderemo, delle mostre del 1946, escludendo quelle di carattere storico organizzate per onorare i grandi maestri veneti o umbri o per esporre i capolavori salvati dalla guerra? La nostra informazione diretta è limi-

tata a Milano, che in ogni modo è il grande mercato d'arte nazionale. Dalle altre città non sono venute certamente notizie allegre. A Roma il mercato è spento, e, per essere laggiù finita la guerra quindici mesi prima che quassù, si è spento con quindici mesi di anticipo. Nessuna iniziativa importante per l'arte moderna, nella capitale. Una galleria privata aveva organizzato una mostra da trasportare negli Stati Uniti. Non se ne è fatto più nulla. A Torino le iniziative nuove hanno continuato una loro vita intelligente, ma limitata. Venezia ha visto un palpitio di vita, con De Pisis da una parte e Guido Tallone dall'altra, e attorno a Neuvillers che ha messo al mondo con Sergio Solmi una bella rivista d'arte. Ma Venezia ha mancato al suo grande ruolo — e non solamente non ha riaperto, per necessità contingenti, ma anche per l'incapacità — le sale della Biennale di cui ricorreva quest'anno il cinquantenario, ma non ha nemmeno iniziato i lavori per riaprirle nel prossimo anno. Sostituita la Biennale con la mostra per il premio della Colomba, i verdeti di questa hanno sollevato un mortorio di disapprovazione che non si è palizzato troppo solo per la ventennale abitudine italiana al conformismo e alle dittature mascherate per l'occasione con l'abito a prestito della democrazia.

A Milano? Una bella mostra di Medardo Rosso, che non ha rivelato, naturalmente, nulla di nuovo: la mostra postuma di Spadini: la mostra, bellissima, delle glorie della pittura dell'Ottocento organizzata da Enrico Sommarè: una mostra, per alcuni lati interessante, di pittura francese all'Annuncziata. In un campo più vasto un tentativo nobile: quello della mostra degli indipendenti, affollatissima ma senza nessuna rivelazione. Le mostre di Brera lasciavano il tempo che trolevano. Si ignora la pratica, cosa si è fatto per la sistemazione del Museo e delle pubbliche Gallerie. Val la pena di notare che, mentre si dedicavano sui quotidiani pagine intere alla sapulmonificatrice di Correggio, non si è parlato mai, negli stessi quotidiani, del Cenacolo di Leonardo, se non per commentare frettolosamente che era salvo. Intanto gravano da una galleria all'altra, invenduti o stentatamente



Disegno inedito di Armando Spadini.

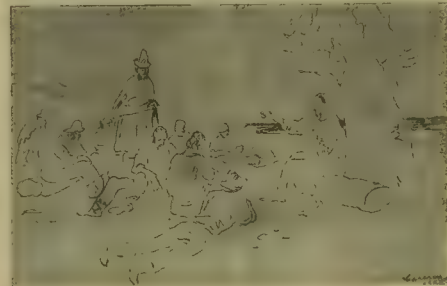
venduti, i quadri dei «maestri» moderni che i cosiddetti collezionisti volevano convertire in un po' di denaro corrente. I pittori maggiori hanno disertato le personali, e si sono limitati a qualche piccolo invio alle collettive di Gian Ferrari, del Camino, di Barroux e dell'Annuncziata. L'iniziativa più simpatica, e ancora animata da uno spirito giovanile insurrezionale, è stata quella organizzata nel retrobottega di una tabaccheria di via Brera. Interessante, come prima rassegna della faticosa attività degli scultori, la mostra per il premio della Spiga. Troppo modesta la mostra d'arte sacra all'Angelicum.

Cosa ci prepara il nuovo anno? Per più di mezza Italia la guerra è finita da più di tre anni. Per i milanesi sarà, fra non molto, finita da due anni. Si farà la Biennale di Venezia? Chi sarà il suo nuovo segretario: Barbantini o Valeri? Ci sarà una mostra a Firenze? Si parlerà della Quadriennale romana, magari con un altro nome? A che punto sono i progetti per la rinascita della Permanente milanese? L'estate è passata e l'autunno è alle porte senza che il notiziario abbia qualche risposta precisa da comunicare. Ancora per qualche tempo l'iniziativa sarà probabilmente lasciata ai mercanti privati, che avranno un osso abbastanza difficile da rodere. Il

governo non ha denari per sussidiare le arti e forse non ha nemmeno i soldi per accendere le stufe per scaldare le modelle nelle scuole di nudo delle accademie. I pittori che han guadagnato milioni durante la guerra stringeranno i freni, e resistiranno: quelli che non li hanno guadagnati stringeranno la cintola. Dato che, gira e rigira, come tutti i salmi finiscono in gloria, anche l'arte deve finire col conto della serva perché i pittori mangiano come tutti gli altri cristiani. I tempi saranno probabilmente duri, perché, anche di fronte al pericolo dell'inflazione, l'illusione dell'investimento in quadri dipinti stamattina non rinascerà tanto facilmente.

Da tutta questa situazione è probabile che nasca, proprio per questa che può sembrare una via traversa, la comprensione della necessità di tornare, anche in arte, alla creazione più meditata, e alla negazione dell'arte estemporanea o modellata su formule suggerite solo dalla moda e dallo snobismo di una convenzione d'avanguardia, fatta ormai non pietrarchismo, ma marinismo e arcadia. Da un problema pratico si passerà al riesame di molti problemi estetici, davanti al fatto indiscutibile che comincia, dopo tante illusioni di vita comoda e di avanguardia placidamente coronata, il tempo della vita dura.

ORIO VERGANI



Disegno inedito di Felice Carena.



Una bambina estrae dall'urna i numeri che abbinano le macchine ai biglietti.

LA CORSA DEI MILIONI

Tornata la pace, è rinata la corsa automobilistica dei milioni. Due anni fa andare in automobile era un sogno, e non si trovava la benzina nemmeno per smacchiare il bavero di un soprabito. Dov'erano nascoste, le automobili da corsa? Dove le avevano sotterrate? In quanti pozzi le avevano smontate? Inutile domandarselo. Macchine vecchie e macchine nuove vengono avanti rombando per i viali del parco del Valentino, mettendo in fuga i pallidi sospirosi fantasmi della poesia gozzaniana. Nella vecchia Torino di Cagno e di Nazzaro, di Bordino e di Salamano, capitale della velocità, si rompe l'incantesimo delle brutte memorie degli anni di forzata immobilità.

Per ventiquattro ore, per quarantotto ore i giornali hanno dato la caccia ai nuovi milionari.

La storia di questi neo-multimilionari non ha suscitato stavolta molta curiosità. Ha interessato la resurrezione di Achille Varzi, l'asso che pareva ormai da tanti anni perduto al vorticoso mondo delle corse; ma ha interessato molto meno la vicenda dei vari titi cal e sempron che hanno vinto gli svariati milioni del Premio.



Uno dei momenti più emozionanti della corsa è quello della partenza. I corridori allineati su cinque file aspettano il via. Le tribune sono gremite di folla, ma lungo il circuito altri 90 mila spettatori attendono ansiosi lo stredciare delle macchine.



Tazio Nuvolari, su Maserati, che dovrà poi ritirarsi per la rottura di una ruota, è tallonato dal francese Wimille in una delle curve più difficili del circuito. Varsi taglia il traguardo seguito da Wimille a soli 20 metri, che valgono venti milioni.



Il vincitore Achille Varsi che ha percorso i 60 giri (km. 282.240) in ore 2 35' 45" 4 5 alla media di km. 129,089.



In curva a quasi cento all'ora: Wimille passa in testa e Varsi segue a due metri. La lotta fra i due piloti dell'Alfa Romeo si fa sempre più serrata, ma terminerà al penultimo giro con la vittoria dell'italiano.



La macchina di Nuvolari lascia ai margini del circuito dopo l'infortunio verificatosi al decimo giro nella curva della Fontana monumentale.



Truman che, come già Roosevelt, è un appassionato pescatore, guarda soddisfatto la preda appena alla lena.



La più grande portaerei del mondo, la «Franklin Roosevelt», attualmente in crociera nel Mediterraneo, si è soffermata anche nel golfo di Napoli.



Il ministro Faccinetti parla al Congresso regionale dei partigiani lombardi, tenutosi il 1° settembre a Milano.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Una via di Calcutta durante i recenti tumulti che hanno causato migliaia di morti e feriti: alcuni rivoltosi trasportano all'ospedale un compagno caduto.



Le salme degli aviatori americani periti in Jugoslavia, giunte all'aeroporto di Ciampino, sono portate in chiesa in attesa di essere trasportate a Nuova York.



Elio Freni è portato in trionfo dopo la sua vittoria nel campionato di mezzofondo dietro motori, a Oerlikon.



La piazza del Duomo di Milano durante l'imponente manifestazione popolare di protesta contro il carovita. Hanno parlato Alberganti e Mariani, della Camera del Lavoro, il segretario della C.G.I.L., Di Vittorio e il vice-segretario Calvi.



Il negro Ike Williams, campione del mondo dei pesi leggeri, si allena per l'incontro con l'inglese Ronnie James.



Knežević taglia il traguardo nel campionato dei professionisti su strada, a Zarago, e conquista la maglia iridata.



Ai campionati europei di Oslo l'italiano Tosi si è classificato secondo nel lancio del disco, raggiungendo m. 36,30.

cazioni francesi, ma l'art. 2 del trattato, che stabilisce la cessione alla Francia del Colle del Piccolo San Bernardo con l'esperto dei Padri benedettini, viene approvato senza difficoltà.

Roma. - Il Presidente del Consiglio De Gasperi fa un'ampia relazione di politica estera davanti alla Commissione per i trattati riunita a Montecitorio. Su proposta dell'on. Togliatti la commissione approva un voto di fiducia sulla politica del Go-

Corinto. - La Jugoslavia consegna al Comando dell'8^a divisione americana i corpi dei cinque aviatori americani abbattuti.

Washington. - Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite si riunisce per discutere importanti questioni fra cui la richiesta di ammissione di nove Paesi all'O.N.U. e il ritorno dell'Ucraina, contro la Grecia.

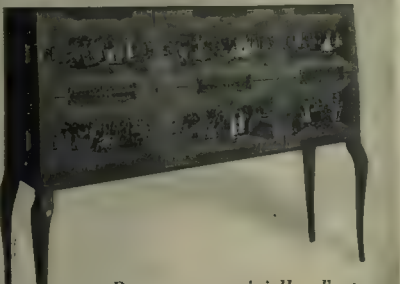
30 AGOSTO, Roma. - L'on. De Gasperi riassumendo la discussione su problemi di politica interna esaminati dal Consiglio dei ministri, osserva fra l'annunzio approvazione dei presenti che è necessario riaffermare e far rispettare l'autorità dello Stato e della legge, non essendo possibile tollerare l'azione di irregolari armati che si è andata diffondendo negli ultimi giorni. Il ministro Corbino d'intesa col ministro delle Finanze Scelcimanno denuncia la speculazione di cui è oggetto l'artificio deprezzamento della nostra valuta e propone alcuni provvedimenti contro la speculazione e in difesa della lira.

Parigi. - I quattro ministri degli Esteri Byrnes, Molotov, Berin e Bidault si riuniscono al Quai d'Orsay in seduta segretissima per escogitare la maniera migliore per accelerare i lavori della Conferenza.

30 AGOSTO, Atene. - Gravi incidenti

B. BAZZANI

ARREDAMENTI DI LUSO
BOVISIO (MILANO) TEL. 551-234



Presenta un gioiello d'arte

MOBILE BAR AD INTARSIO
ESEGUITO CON LEGNI POLICROMI
SU FONDO "MOCANO CUBA,"

hanno luogo in tutta la Grecia alla vigilia del « referendum ». Il Primo ministro visita ogni comitato e invita la popolazione a mantenere calma affinché le elezioni si svolgano nella maniera più ordinata.

Parigi. - Il ministro Molotov riceve i rappresentanti della Confederazione generale italiana del lavoro e dichiara che farà tutto il possibile perché le nostre condizioni di pace siano migliorate.

Parigi. - La Conferenza del Ventuno firma in cento milioni di dollari le riparazioni dovute dall'Italia alla Russia.

Roma. - Il ministro del Tesoro, Corbino, illustra alla radio i provvedimenti per la difesa della lira e dichiara che il Governo vuole impedire che il Paese sia travolto dalla tragedia dell'inflazione e che si servirà di tutti i mezzi dei quali dispone per mantenere ben saldo il controllo della situazione.

31 AGOSTO, Parigi. - La Conferenza del Ventuno assegna alla Francia Briga, Tenda e il Moncenisio. Prima della votazione il delegato francese, Coove de Murville, si lamenta che non vi sia stata l'unanimità dei votanti e assicura che il suo Paese ha agito nelle richieste con estrema moderazione, dopo avere invano chiesto al Governo italiano di procedere ad un accordo diretto.

Parigi. - Il ministro Molotov, capo della delegazione sovietica alla Conferenza, parte improvvisamente per Mosca.

Norimberga. - Concluse le requisitorie degli accusatori alleati nel processo contro i criminali di guerra tedeschi, è stata data la parola per l'ultima volta, agli accusati, nessuno dei quali si riconosce colpevole ad eccezione di Keitel.

un aperitivo?

MISTURA
DONINI

Si!
Siamo d'accordo.....

Franco-ADAM-VENUS
sono i bracciali di cuoio perfetti!

VASTO ASSORTIMENTO
BRACCIALI DI OGNI
TIPO E FORMA -
OROLOGERIA -
VETRI INFRANGILI
SOPRAMOBILI

Casorali Franco Milano
VIA COMPAGNONI 29
TELE. 572.380

PRODOTTO
Locatelli
PRODOTTO PURO

FORMAGGIO MIO

MIO

ALIMENTO VITAMINICO SUPERNUTRITIVO

la più antica fabbrica di bambole

BAMBOLE BAMBOLE BAMBOLE
e altri giocattoli di ogni tipo



Soc. Luigi Furpa & C.
Connetto sull' Oglio
(Mantova)

■ Cinquanta milioni di dollari sono stati spesi dal servizio studi per la guerra batteriologica degli Stati Uniti durante l'ultimo conflitto. Per fortuna quest'arma non

è stata adoperata; ma la tentazione di adoperarla nel corso di una prossima deprezzabile guerra è grande, perché gli studi avrebbero rivelato che essa risulterebbe la più mortale e nello stesso tempo la meno costosa in guerra. Le malattie più adatte ad essere diffuse ad arte in paesi nemici sono il botulismo, la febbre ondulante, la poliomielite, il colera, la peste, l'encefalite, nonché malattie del bestiame.

● L'aviazione degli Stati Uniti ha studiato una specie di scafandro aereo da essere indossato dagli aviatori alle grandi altezze e che permetterà loro di vivere all'altitudine di 18.000 metri, in condizioni di depressione atmosferica eccezionali.

● Anche i Giapponesi stavano studiando un aeroplano a reazione. Un modello da essi costruito è ora all'esame degli esperti americani.

● Gli allevatori canadesi sono riusciti a creare, con incroci di tori domestici e bufali femmine, una nuova razza da allevamento a cui hanno dato il nome di « Catalo », che ha le particolarità di resistere alle temperature basse e ai venti gelati degli inverni del Canada, (tali ai bestiami).

● Per mezzo di un mezzo di corso i tentativi di incrocio che hanno portato in un primo tempo alla creazione di ibridi. Il catalo pesa in media una volta e mezza un manzo normale, ed è buono esclusivamente per la carne, non per il latte.

● I giornali riportano la notizia che uno studioso molese, il dott. Pier Luigi Ighina sarebbe riuscito a fondere a distanza legami mentali per mezzo di onde radio. Le spiegazioni che accompagnano la notizia non sono molto convincenti e soprattutto la notizia stessa va accolta con cautela.

● Altre due notizie da registrare con riserva. Le scienziate sovietiche Eli Jiluskina avrebbe scoperto un gas, leggerissimo, inodore, inodore, che provoca la morte, la rapida e senza dolore in chiunque lo respiri, mummificando nello stesso tempo il corpo. Gettato con bombe da aerei, si direbbe su un raggio di venti chilometri; sparano su un serpente di mare. Lo scienziato russo Peter Strizhev avrebbe scoperto un medicamentoso detto « gamelidina », che ha proprietà assai a quelle della penicillina, ma maggiore stabilità; e speriamo che questa sia vera.

● Studiosi inglesi hanno scoperto che le api hanno un acutissimo senso del tempo. Prendendo loro del cibo ad un'ora regolare ogni giorno, le si vede venire all'appuntamento con una esattezza che di rado è inferiore ai cinque minuti. Questo senso si mantiene anche se gli animali sono stati sottoposti per più ore all'assenza di alimenti. Anche le formiche posseggono tale senso del tempo.

MUSICA

● L'Unione lombarda dei musicisti indice per il 1° settembre una « rassegna per giovani concertisti » intitolata ai suoi soci regolarmente iscritti. Ad essa possono partecipare soltanto i solisti di pianoforte, violino, violoncello, corno, flauto, oboe ed i quartetti d'archi che intendono recarsi al Concorso Internazionale di esecuzione musicale di Ginevra (23 settembre-3 ottobre). Colori che saranno prescelti nella Rassegna dell'U.M. avranno come premio il soggiorno gratuito a Ginevra per tutta la durata delle prove concorsuali. Per informazioni rivolgersi alla detta Unione Lombarda dei Musicisti (Milano, Corso Venezia 39).

Il 1° agosto si è concluso il primo concorso nazionale bandito dall'Istituto dei concerti dell'Accademia di Santa Cecilia, per direttori d'orchestra non ancora ospitati nei concerti delle stagioni. Hanno partecipato alle prove eliminatorie 18 concorrenti di tutte le regioni d'Italia. Dei sei ammessi alle finali, cinque si sono presentati alle prove svoltesi nei giorni 14 e 15 agosto. Il risultato vincitore il maestro Arturo Basile di Torino, al quale pertanto sarà affidata la direzione di un concerto alla Basilica di Massenzio, Segno in gr duelloria nell'ordine il maestro Giuseppe Gagliano; ex aequo i maestri: Franco Mannino, Nino Meda e Michele Ventre. Componevano la commissione giudicatrice: Antonio Casella, Pasano, Ferrara, Petrucci e Serafin.

● La sezione dei manoscritti del British Museum di Londra s'è arricchita di una interessante collezione venduta da Paul Hirsch, un profugo tedesco che nel 1871 lasciò la Germania e si stabilì in Inghilterra per sfuggire alle persecuzioni dei nazisti. Si tratta di manoscritti di musica che comprendono, tra l'altro, una delle tre copie originali fatte nel 1792 della « Margherita », nella partitura per banda. Le altre due copie sono conservate a Strasburgo, dove Claude Joseph Rouget de Lisle, capitan

del Genio e musicante, compose quello che doveva poi diventare l'inno nazionale francese. La collezione che Hirsch iniziò a Francoforte sui Meno circa cinquant'anni fa, è stata giudicata dai tecnici di tale valore che la direzione del British Museum non ha esitato a sborsare la somma di 150.000 sterline (poco meno di 150 milioni di lire) per acquistarla. I manoscritti verranno prossimamente esposti al pubblico in una delle vetrine del museo.

● Al IX Festival Internazionale di Musica contemporanea che si terrà a Venezia dal 15 al 25 settembre, parteciperanno i seguenti direttori d'orchestra: Gregor Piatigorsky, Nino Sanzogno, Hermann Scherchen, Ettore Gracis e Guido Cantelli. I seguenti solisti, soprani: Ginevra Viviani, Susanna Danco, Luciana Piovana Bernardi; pianisti: Pietro Scarpali, Dino Gorini, Sergio Lorenzi, Enrico Cavallo e Riccardo Mailpiero; il violinista Michelangelo Abbado e il violoncellista Henry Honegger.

SPORT

● In occasione dei campionati mondiali di ciclismo, sono convenuti a Zurigo tutti i direttori di Velodromi, onde cercare di poter concludere il maggior numero di contratti coi corridori. Anche il direttore del velodromo Vigorelli si è recato in Svizzera e le sue proposte hanno incontrato il più largo successo. Per la prima volta, sicché nelle prossime riunioni gli appassionati milanesi avranno modo di vedere all'opera campioni di gran grido come il belga Van Steenberghe — per la prima volta in Italia — e Kint, il francese Tiesse e G. Laporte, lo svizzero Koeckel. Una grande riunione di mezzogiorno sarà quella del 25 settembre con l'intervento dell'italiano Froio, del francese Lemoine e dello svizzero Wegelin, che in una corsa dietro motorio non mancheranno di farla epistola di prodezza e di coraggio. Alfine non è improbabile che nella prima domenica del mese di ottobre il Velodromo Vigorelli ci ospiti la finalissima del campionato del mondo velocità professionisti che al di dovuto soppesare a Zurigo per la caduta di uno dei concorrenti.

● La commissione federale di tennis ha deliberato di includere i seguenti giocatori nella classifica della F.I.T. per il 1940: Romaniotti Francesco e Manfredi Lucia. In seguito a tale inclusione la classifica di prima categoria viene così modificata: man schi, Cuccelli, Romaniotti, Canepale, Del Bello M., Quintavalle, Del Bello R., Belarocchi, Sestini, Femminelli Rossi, Caviraghi, Manfredi, Marocco. A vero dire questa previsione non ha incontrato il favore degli interessati e della stampa, perché ritenuto impreciso in quanto il concorrente parte di inclusione mentre le due classifiche dei giocatori risultano notevolmente modificate e perché inteso quanto inopportuno, perché il provvedimento è stato deciso alla fine del mese di agosto, allorché quasi tutte le società, organizzatori e giocatori hanno preso i loro impegni per fine estate e la stagione autunnale.

● Gli appassionati ippici sono malcontenti per un inadornato errore commesso dal nostro Jockey Club che ha impedito la partecipazione ed una probabile grande affermazione di Gladiolo alla King George V. Stakes ad Ascot, complice però anche lo Jockey Club inglese. Ecco di cosa si tratta. Alla grande corsa internazionale per tre anni intitolata al nome del Re che sarà disputata la seconda domenica di ottobre nella classica plant Ascot Gladiolo non sarà presente poiché il telegramma di iscrizione inviato dallo Jockey Club italiano dietro richiesta dell'allenatore Federico Magoli presentava il cavallo come appartenente alla Razza del Bordo, mentre i regolamenti i inglesi non riconoscono i nomi assunti e prescrivono che ogni proprietario deve scrivere e far correre i cavalli sotto il proprio nome. Ciò che non doveva ignorare il nostro Jockey Club. D'altra parte lo Jockey Club inglese fece noto la non validità del telegramma solo alla vigilia della chiusura delle iscrizioni, quando cioè era troppo tardi per riparare all'errore.

● Un grande acquilone che non mancherà di far colpo è stato fatto dalla Juventus. La società torinese ha definito le trattative iniziate a Praga per assicurarsi le prestazioni di Bian, un giocatore di fama qui mondiale. Bian, cavaliere attaccante giocò nel « Wendenstein » di Tigo Meda e poi si trasferì a Salsomaggiore e attualmente gioca nelle file dello Slavia. Il nuovo acquisto juventino, il cui ruolo è interno sinistro, ha 22 anni, essendo nato come Piolet, nel 1913.

● L'incontro con la nota squadra russa « Dynamo » combinato dalla Juventus di Torino tramite il giocatore Borel i, che dovrebbe svolgersi a Cannes in occasione del Festival cinematografico, è stato subito essendo sorta una difficoltà per la data

che dovrebbe essere quella del 20 settembre, ma che è troppo vicina al primo giornata del campionato italiano fissato per il 22 dello stesso mese.

Secondo la tabella andinese l'attiva che ha realizzato la migliore prova nei recenti campionati europei di atletica leggera a Oslo è stato il nostro Corbisio, avversario campione infatti è primo con punti 1182 seguito dall'inglese Wooderson con punti 1161.

Dopo i grandi successi in Svizzera e in Francia i corridori italiani sono ricercati ovunque. Anche la Spagna desidera la partecipazione di qualche nostro campione ad una grande gara a luglio che prossimamente organizzerà la Società Sana di Barcellona, e a tal scopo è stata avanzata richiesta all'U.V.I. per la designazione di quattro corridori ai quali, oltre ai premi



DECORAZIONI - RINNOVI

Mobili di lusso antichi e moderni
Lavori eseguiti con scrupolosa
serietà e competenza.

Interpellati:

GIOVANNI MORANDI
V.le Pasubio 8 - Milano - Tel. 67.880



DISTRIBUZIONE ELETTRICA DEI PELI

CURA DELLE MALATTIE DEI CAPELLI
(METODO SABOURAUD)

Dr. AMEDEO SICOLI
Via Roma 106 - NAPOLI - Telefono 21733

di gara, sono assicurate condizioni di primissimo ordine.

In occasione della riunione della Federazione internazionale degli sport invernali a Stoccolma, sono state fissate le date dei campionati mondiali ed europei per il 1947, come segue: pattinaggio artistico a Stoccolma dal 14 al 16 febbraio, mentre quelli europei avranno luogo a Davos l'11 e 2 dello stesso mese, quello di velocità a Oslo il 26 e 27 dello stesso mese, e a Stoccolma il 26 e 27 pure dello stesso mese.

YAMU

E' spera al pubblico, presso il deposito 4188, a Livorno, una Mostra di materiali residui dell'esercito americano. L'annuncio viene dato d'accordo con il Comando della "Peninsular Base Section", sotto il cui auspicio la Mostra è organizzata.

La Mostra contiene materiali che finora non era stato possibile mostrare al pubblico perché imballati per preservarli dal deterioramento, e comprende articoli provenienti dall'artiglieria, dal genio, dal commissariato e dai reparti di collegamento. Essi vanno dalle selle, dai puledri e dai ferri per cavalli e muli alla carta "matita" del commissariato, dalle macchine lavatrici e agli autocarri ribaltabili ai vari tipi di motori e di coperture del genio e dell'artiglieria; dalle batterie per lampadine elettriche agli apparecchi radio trasmissivi e ricevitori usati dai reparti di collegamento dell'esercito. I civili ed i militari americani ed italiani possono ottenere il permesso per visitare la Mostra presso l'Ufficio di collegamento del Commissario per l'Alimentazione dei residui di guerra all'estero situato presso la sede della "Peninsular Base Section". In Livorno. Mezzi di trasporto dai vari punti della città, saranno messi a disposizione per l'andata e il ritorno dal deposito e chi ne farà richiesta al tenente Hesse, dell'Ufficio residui di guerra dell'88 Artiglieria in Livorno.

Lungo una del due lati di quella che tutto il mondo conosce con il nome di Fifth Avenue, il celebre Viale di New York



che è simbolo di eleganza e di raffinatezza, e che quanto prima sarà ribattezzato con quello di "Aperitivo che Ammira" (Viale delle due Americhe), sorgerà prossimamente un nuovo grattacielo di 86 piani destinato a passare alla storia per la ragione ideale che ne ha consigliato l'erezione. L'isola di Manhattan si arricchirà così di un altro colosso di cemento armato accrescendo la già fitta selva dei suoi giganteschi edifici. La nuova costruzione sarà caratterizzata da molte innovazioni. Sarà chiamata "Il Grattacielo del Buon vicinato" e al calcoli che la spesa occorrente per la sua costruzione sarà di circa 13.500.000 dollari.

Il nuovo gigante avrà un teatro, una sala di proiezione che per ampiezza supererà i Music Hall della Radio City di New York, dei negozi, delle sale per esposizione e degli uffici destinati soprattutto a coloro che hanno interessi nell'America centrale ed in quella meridionale. Sono stati progettati anche alcuni ristoranti con le caratteristiche dei vari paesi americani. I diversi piani prederanno il loro nome dalle varie repubbliche americane, ed ognuno di essi sarà costruito con i materiali fatti venire dai singoli paesi del continente americano da cui prendono il loro nome. Sono stati anche fatti dei progetti per l'eventuale creazione di un giardino sul tetto dell'edificio e, se possibile, di una pista di atterraggio per elicotteri. Un bottezzo del grattacielo, alto 6 metri - fatto di marmo, verrà esposto nel luogo in cui,

il giorno 26 ottobre prossimo, si svolgerà la cerimonia durante la quale sarà ribattezzata la ormai celebre "Quinta Strada".

È stato di recente brevettato un processo per l'applicazione alle lenti degli apparecchi fotografici e dei binocoli di un sottile strato multiplo di particolari sostanze che ha lo scopo di proteggerle e di prevenire la riflessione della luce. Secondo questo processo, la lente viene prima ricoperta di un sottilissimo strato, depositato per evaporazione, di ossidazione di torio, sostanza prodotta riscaldando il fluoro di torio in un crogiuolo di platino. A 1.000 gradi centigradi il composto evapora e si deposita sulla lente; il sottilissimo strato incolore e trasparente è idrorepellente e resistente alle soluzioni alcaline. Il requisito più importante di questo strato iniziale è che esso forma la base per la successiva applicazione di solfuro di zinco, fluoro di magnesio e di due altri strati di ossidazione di torio. Si afferma che questo strato multiplo possiede elevate qualità per ridurre la riflessione della luce.

Il Ministero degli Esteri degli Stati Uniti ha reso noto che l'Argentina e la Svezia hanno formalmente ratificato la Convenzione per l'Aviazione civile internazionale, facendo così salire a dieci il numero delle nazioni che hanno perfezionato le procedure di adesione alla medesima.

GIULIO GERMANUS

**SULLE FORME
DI MAOMETTO**

Un documento vivo, uno studio approfondito e severo quanto appassionato e curioso sulla vita e il pensiero dei musulmani.

Due volumi di complessive 800 pagine L. 500

ALDO GARZANTI EDITORE
Già FRATELLI TREVES

MOBILFOGLIANO

PREZZI DI FABBRICA + PAGAMENTO IN 20 RATE

MILANO, Piazza Duomo 31, Telefono 80.648 - Stabilimento a MEDA

Le seguenti nazioni hanno depositato presso gli Stati Uniti gli strumenti di ratifica della Convenzione, che venne formulata alla Conferenza Internazionale per l'Aviazione Civile tenutasi a Chicago nel dicembre 1944. Argentina, Colombia, Messico, Nicaragua, Paraguay, Perù, Polonia, San Domingo e Turchia. Perché la Convenzione entri in vigore è necessaria la ratifica formale da parte di 28 nazioni. L'avvento della Convenzione darà vita all'Organizzazione Internazionale Permanente per l'Aviazione civile.

In Inghilterra la penicillina sarà venduta al pubblico, come qualsiasi altro preparato chimico. Sarà unicamente necessaria la prescrizione medica. Il prezzo di vendita non è stato ancora fissato ma sarà assai basso; corrisponderà, su per giù, in termini di scellini, a quanto prima costava in termini di sterline. In altre parole: venti volte di meno. Questi sorprendenti risultati, che contribuiranno a migliorare sempre più le già buone condizioni dell'igiene in Gran Bretagna, sono stati ottenuti grazie al miglioramento dei processi di preparazione degli stabilimenti chimici di Speke, presso Liverpool e di Barnard Castle.

POLTRONE
per TEATRI e
CINEMATOGRAFI

FABBRICA GIANNINOVI
Via De Sanctis 38 - MILANO - Tel. 30-187

S. PAOLO 8
PORCELLANE, CRISTALLI
ANTIGIÒ RIGATI

(CASA FONDATA NEL 1879)
MILANO VIA S. PAOLO 8

MOBILI
F.lli GALLI

In tutti i modelli - In tutti i prezzi
Fabbrica in Arosio (Briante)

Negozi in Milano
Via Bocca di 34

Durham. In Inghilterra la preparazione dei complessi scientifici ed industriali per la produzione in serie della penicillina è costata tre milioni di sterline, due dei quali sono stati spesi dal Governo. Ed ecco alcuni cifre che dimostrano come queste come siano state impiegate veramente bene. Nel 1945 la produzione media mensile di penicillina era di 300 milioni di unità; nel 1944 era di 126 milioni di unità; nel gennaio del 1946 era di 4.600 milioni di unità ed attualmente è di 3.800 milioni di unità.

L'industria cotoniera degli Stati Uniti rientrerà ben presto dell'influenza di una scoperta di carattere tecnico che colma l'ultima lacuna rimasta per arrivare ad una produzione completamente meccanizzata. Il raccoglitore meccanico, inventato e perfezionato prima della guerra, il raccoglitore meccanico per il cotone è stato ormai collaudato dall'ed. dei suoi risultati sono veramente considerevoli: esso lavora con una rapidità sennò vanto maggiore di quella di un uomo, può raccogliere da 400 a 600 chili di cotone all'ora, mentre un uomo che lavori con la massima velocità non può giungere oltre i sei chili e mezzo all'ora. Il raccoglitore meccanico è stato ormai prodotto in serie dall'International Harvester Company e sarà ben presto la sua comparsa su tutti i campi e le piantagioni.

L'introduzione di questa macchina accelerando il processo già in corso della mietitura e della raccolta delle industrie, non mancherà di far sentire notevoli ripercussioni sulla produzione e sul mercato del cotone. La meccanizzazione nel processo di raccolta, insieme con le nuove possibilità di sfruttamento, che si ottengono pure nella lavorazione delle fibre grezze, delle fibre sintetiche e dei prodotti impermeabili al fuoco, all'acqua e alla ruggine, resistenti al tempo, contribuirà senza dubbio a conservare al cotone la posizione di prima materia che riveste di così alta importanza nel campo dell'industria tessile.

ENIMMI CRUCIVERBA

a cura di Nello

Anagramma

UN FIORISTA AL SUO BENE

Perché, fanciulla non ti batte il cuore
v'ha già xxxxxxxx innanzi a te, sul esilego
in lacrime d'amore?
Non senti scusi xxxxxxxx non favelle
se, sol per te, dal mio giardino colgo
un fiore tra i più belli
Boezio

Spontaneo d'accento (9)

PIATTI FAMOSI

Pil, ma di regola
tendente a gloria,
ch'è buon intingolo
per pappatori.

Fun

Quadrato stilabico

QUANDO SI DICE-FORTUNA!

Di grazia è questa una conferma,
l'indovina mi disse... ecco il destino:
se morirà, sarà per affezione.

Nano Puccio

Incastro (XXXXXXXXXXXX)

NON E' TUTTO...

Tanto gentile e tanto onesta siete,
dolce Madonna della Vila Nova,
che per voi sogna il mosto estivo pane,
che intender non può chi non le prova.
In voi ritrovo, come un santo emblema,
l'immagine d'un giglio delitto
o d'una croce; e poi tutto un poema,
in un solo spago condonato.
Non sembrate la vostra bocca
conoscere invece le menzogne oscene,
di cui sovente l'anima trabocca.

E sulle labbra, nate per i baci,
spesso fioriscono le volute neme
e le parole audaci e mordaci.

Indovinello

Secco è il mio mar ed i miei canali sterili,
non ho più acqua ma voi mi rendi felice
mi fai core in un solo punto so costringere
e l'universo lo sono in brevia.

Lord Minitius

SOLUZIONE DEL N. 35

1. Caffè HOTATO (rosta, affetto).
2. FINE, ROMA.
3. PRASINTE (prete, sen).
4. Tre d'attori e i redattori.

Orizzontali

1. Mi fa da complice in qualche tiro.
2. Pel suo profumo talor scopro.
3. Sta nella gola tutto un tuono.
4. Contro le furie vanno del toro.
5. Questo è un andare, ma senza piede.
6. La convenienza con lui si vede.
7. L'hanno, comuni moglie e marito.
8. Per quanto data, l'indica il titolo.
9. Certo è dativo l'anno di Dio.
10. In un in alto, uman dolo.
11. Va coi gemelli mosai di paro.
12. Alle scolorisce mette riparo.
13. Sol con un nulla viene ammesso.
14. Un frusto dolce e vellutato.
15. Il sacro monte dal femminile nome.
16. In te lo trovi, e tu sai come.
17. O che freddura a lui si deve.
18. Donde bifroni, son quasi neve.
19. Guarda di là e tu lo vedi.
20. Fa il suo lavoro proprio col piedi.
21. Mi par che voce non ne abbia tanta.

Verticali

1. A un gran sfascio diede la morte.
2. Soldati e poi soldati ancora.
3. Hanno nei sogni la loro dimora.
4. Nel piglia piglia quanta schiacciata.
5. Primo fra mille volò lo trovare.
6. E proprio un attimo agli atti in fondo.
7. Non è persona di questo mondo.
8. L'incominato, non manzoniano.
9. A esportare andò il sovrano.
10. Un'appendice non da giornale.
11. Ecco un frenologo quasi animale.
12. Trovò i vestiti già belle fatti.
13. Occorre un freno per i suoi scatti.
14. E tutta fucata, molle e casante.
15. Han rinnegato le leggi sante.
16. E il vero articolo di sono impuro.
17. Diavolo, diavolo! Tre l'assuro.
18. Son tutta roba da tribunale.
19. Per far mal bene non c'è l'uguale.
20. Divinità d'egitto antico.
21. Il monostilabo un po' nemico.

22. Se son birboni stai pure attento.
23. Lontan da femmine non le frequento.
24. Fu la salvezza per i Romani.
25. L'han conquistata pure gli umani.
26. Ti mette in tono, sono cantabile.
27. La prima nota, ma non cantabile.
28. Se pure vivono, non hanno testa.
29. Le sue agiugole alzan la cresta.
30. Diventa un vincolo in mezzo al vino.
31. Lo fui prodotto non da un destino.
32. Quasi l'inferno è la ricchezza.
33. La sua radice nasce oltranza.
34. Figlio a Calno, non è sposato.
35. Dagli Italiani fu tanto amato.
36. E punto e origine d'ogni nequizia.
37. L'insensibile mai non s'india.
38. Chi già se i muti vi metton bocca.
39. Largo di mano, la man mi tocca.
40. Figlio di re, capo d'armati.
41. Un banditore di tempi andati.
42. Non me l'acquisto col cruciverba.
43. Pure il mio cuore alto lo serba.
44. Ma voi mi date del mangiapane
e mi chiamate figlio d'un cane!

Edipo

SOLUZIONE DEL N. 35



BRIDGE

TRENTACINQUESIMA PUNTATA

LA DICHLARAZIONE DI ROVESCIO

Come dissi nello scorso numero, la dichiarazione di rovescio, che è anch'essa una dichiarazione convenzionale, serve per quelle mani che per quantità di firme e più ancora per una felice distribuzione di esse in due colori danno da sperare sin dall'inizio sulla partita e più ancora, il meccanismo è il seguente: Il giocatore che ha forse per 2½ punti e più molti colori dichiarabili, o meglio ha due colori dichiarabili tali da potersi spingere con poco salto alla partita, apre la licitazione con 1 sul colore più debole, e poi a secondo turno dichiara il colore più forte con almeno 2.

Il compagno comprende la situazione e lo aiuta, potendo, nel secondo colore o magari riparte sul primo colore. Il rovescio quindi deve sempre essere fatto con mani bicolore, ed è un grave errore iniziare con una dichiarazione su due o tre carte sole, col proposito di fare poi il rovescio a qualunque costo, con la scusa che la mano forte imponeva la dichiarazione di rovescio. Nel caso di una sola lunga fortissima bisogna limitarsi alla normale apertura a quella lunga, riservandosi di fare il salto allo stesso colore a secondo turno.

La dichiarazione di rovescio deve lasciare al compagno la libertà di optare per uno o l'altro colore. Altrimenti ecco gli equivoci che possono nascere.

Sud con ♠A-8-D-10-4-3 - ♥D-4 - ♦D-4-3 - ♣A-D apre convenzionalmente con 1 quadri, per poi fare il rovescio a picche. Nord che ha ♥7 - ♥R-3 - ♥F-10-8-3-4 - ♥5-4-3 risponde con 2 quadri. Sud fa la dichiarazione di rovescio a 8 picche. Nord che crede che Sud abbia realmente le quadri va a 8 quadri. Risultato una mano perduta, mentre che la normale apertura di 1 picche poteva chiudere a 4 picche fattibili.

La dichiarazione di rovescio può anche essere fatta dal compagno di chi ha aperta la licitazione. Si intende bene che egli non avrà bisogno di avere 1 2½, punti e più per fare un rovescio, poiché può calcolare sulle forze del primo dichiarante che dovrà avere 2½ o 3 punti.

Supponiamo che Sud apra con 1 cuori. Nord ha le seguenti carte: ♠A-D-8-4-3 - ♥7 - ♦4 - ♣4 - 3. Sud si ripromette di fare la dichiarazione di rovescio e perciò a primo turno risponde con 1 fiori e poscia quando Sud farà la sua seconda dichiarazione che potrà essere 2 cuori o altro. Nord dichiarerà 2 picche o occorrerà 3 picche. Sud poi deciderà secondo le sue carte, se sostenere picche o andare a 3 senza. Vediamo quindi come si svolgerà la licitazione dato che le carte di Sud e di Nord siano le seguenti:

♠ A-D-8-4-3	
♥ 7	
♦ 4	
♣ 4-3	
♠ R-D-10-8-7	
N	
O	
E	
S	
♥ R-10-3	
♥ R-D-10-8-7-6	
♥ A-F-10	
♠ 6	

Sud
1 cuori
2 cuori
2 picche

Nord
3 fiori
3 picche
4 picche

La dichiarazione di rovescio fatta dal compagno deve avere per condizione essenziale che la mano sia bicolore e la distribuzione sia: 5-5-2-1, ovvero 5-5-2, o meglio 6-3-1 e così via.

Per mani eccezionali: 6-4-1 il compagno farà la dichiarazione di rovescio col salto, riservandosi di segnalare il vuoto

con le opportune dichiarazioni convenzionali nello sviluppo della licitazione.

Per esempio: Sud ha aperto con 1 cuori. Nord ha le seguenti carte: ♠A-8-8-4-4 - ♥4 - ♦4 - ♣F-10-8-4-3. Egli dichiarerà prima 1 fiori e poi a secondo, turno dichiarerà 3 picche. A terzo turno Sud incoraggerà la licitazione sostenendo fiori o picche. Nord segnerà il vuoto a quadri con 4 quadri. In base poi alla risposta di Sud, Nord giudicherà circa l'opportunità di andare alle slim.

Anche nella dichiarazione di rovescio come in tutte le convenzioni, bisogna essere ben attenti col compagno ed avere la padronanza del meccanismo del gioco, sotto pena dei soliti disastri davanti ad equivoci e incomprensioni.

Un problema a doppio morto che prendo da un vecchio numero del famoso «Bridge Magazine»:
La situazione delle carte è bizzarra: tutti i giocatori hanno le stesse carte in valore.

♥ 10-9	
♥ F-5-4	
♦ A-R-D-8-7	
♣ 3-2	
♥ F-5-4	
♥ A-R-D-8-7	
♦ 3-2	
♣ 10-9	
♥ F-5-4	
♥ A-R-D-8-7	
♦ 3-2	
♣ 10-9	
♥ F-5-4	

Si gioca a senzatutto.

Sud gioca e deve fare sette mani sulle tredici contro qualunque difesa.

D'AGO

SCACCHI

a cura del maestro di scacchi
Giovanni Ferraresi

TORNEO DI GRONINGA

Il 13 agosto si è iniziato a Groninga (Olanda) un grande torneo internazionale al quale partecipano ben 20 maestri di ricorrenza mondiale. Questa competizione terminerà il 7 settembre ed è considerata la più importante dell'anno.

Dopo il sesto turno, e cioè dopo sei partite giocate, si trovano alla testa della classifica con punti 8½ su 9 l'ex-campione del mondo Euwe e Botvinnik.

Ecco l'elenco dei giocatori in ordine di sorteggio:

1. Smyslov (U.R.S.S.)
2. Steiner H. (Stati Uniti)
3. Botvinnik (U.R.S.S.)
4. Denker (Stati Uniti)
5. Boleslavsky (U.R.S.S.)
6. O'Kelly (Belgio)
7. Bernstein G. (Francia)
8. Euwe (Olanda)
9. Stoltz (Svezia)
10. Fiohr (U.R.S.S.)
11. Tartakover (Francia)
12. Kolow (Cecoslovacchia)
13. Yanofsky (Canada)
14. Koltanau (Cecoslovacchia)
15. Christoffel (Svizzera)
16. Culmard (Argentina)
17. Najdorf (Argentina)
18. Szabo (Ungheria)
19. Lundin (Svezia)
20. Vidmar (Jugoslavia)

N. 53 - PARTITA INGLESE

Giocata nel Torneo Internazionale di Groninga il 14 agosto 1946

C. Kottnauer

1. e4	es	17. CS	CS	es
2. Cc3	Cc8	18. cxd5	cxd5	
3. Cf3	Cc8	19. e-d3	T-a1+	
4. d4	es	20. T-e1	D-B	
5. Cc4	A-d4	21. Te8+	C-B1	
6. Ag5	Ach+	22. De1	D-B	
7. b-c3	C-c5	23. D-c3	D-B	
8. f4	C-g5	24. Ah3	A-h3	
9. A-f3	D-B	25. T-d8	D-B	
10. A-B	D-B	26. R-B	D-B+	
11. Ag3	es	27. Re1	D-B+	
12. e5	es	28. D-g4	A-g4	
13. Td1	es	29. D-g7	D-B+	
14. D-d3	C-g7	30. Re1	D-B+	
15. e4	C-B	31. C-B4	D-B+	
16. Tte1	C-g7	32. B. abbandona		

SVIZZERA BATTE FRANCIA

Un incontro a squadre Francie-Svizzera ha avuto luogo nelle scorse giugne nello Stato confederale svizzero. L'incontro, che è terminato con la vittoria della Svizzera per 14 a 6, si è svolto in due tempi: 1° turno il 9 giugno a Berna e il 2° turno il giorno successivo, a Zurigo.

SVIZZERA

Johann	1-1
Zimmermann	0-1
Loh	0-0
Blaug	0-1
Oygl	1-1/2
Leppin	1-1
Schudel	1/2-1/2
Stehelin	1-1
Ormond	1-1/2

FRANCIA

Boutville	1-0
Bibaud	1-0
Daniel	1-1
Muffang	1-0
Kahn	0-1/2
Rigot	0-1
Rometti	1/2-1/2
Chaudet	0-0
Verladier	0-0
	0-1/2

RETTIFICA

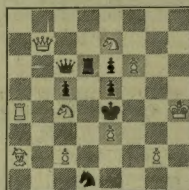
Nel fascicolo N. 31 del 4 agosto 1946, nell'articolo Molleriana (prima riga) leggere « il matto immaginario » di Moller in luogo dell'Avaro dello stesso autore.

PROBLEMI

I problemi, inediti, devono essere inviati in duplice copia, su diagrammi separati. In calce o a tergo, di ciascun diagramma, indicare chiaramente nome, cognome e indirizzo dell'autore, nonché la soluzione del problema.

Problema N. 140

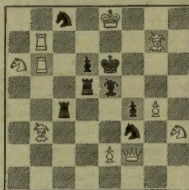
C. SAETTA
Vicenza (inedito)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 139

C. SAETTA
Vicenza (inedito)



Il Bianco matta in 2 mosse

Soluzioni del N. 30

Problema N. 138 (Paparella) - 1. D-b1.

Problema N. 140 (Palazzo) - 1. b4 = A.
A: a1; 2. A-h7, R-B; 3. R-h8, R-f7 matta.

DAMA

a cura di Agostino Gentili

PARTITE GIOCATE

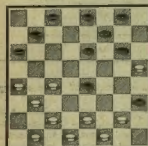
I

Apertura 22-19-16-14

Bianco: R. Bellantyne

Nero: R. Stewart

22-19, 16-14, 18-16, 1-14, 24-30, 1-5, 21-17, 12-15, 22-16, 8-12, 22-23, 12-30, 22-21, 24-34, 22-26, 6-10, 21-19, 14-19, 23-



14, 16-12, (posizione diagramma) 27, 23-0, 2-5, 22-14, 6-10, 26-27, 10-16, 27-22, 11-14, 18-11, 7-14, 16-7, 4-11, 26, 22, 19-26, 22-27, 2-7 D, 22-19, 5-10, 23-

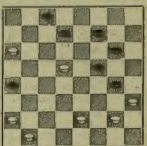
II

Apertura 22-19-11-15

Bianco: R. Stewart

Nero: W. Ferguson

22-19, 11-15, 22-23, 10-13, 21-17, 13-15, 22-13, 9-18, 19-14, 15-19, 13-28, 12-15, 17-12, 8-12, 22-26, 12-19 D, 10-11, 8-13,



12-9, 4-8, 22-27, 8-12, 21-17, 2-6, 17-23 D, 5-10, 16-5, 1-17, 27-22, 18-27, 20-16, 20, 21-27, (posizione del diagramma) 26-11, 22-22, 11-15, 22-16, 12-19, 27-22 D,

19-26, 20-13, 12-15, 13-10, 15-19, 24-30, bianco vince.

19, 20-30 Il Nero vince.

a) 21-23 è questa mossa che mi-
gliore.

b) Le mosse del bianco, da questo
punto, sono contate!

c) Tratto risolutivo

SOLUZIONI DEI PROBLEMI

DEL N. 34

N. 135 di A. Gallico: 15-26, 11-20, 24-21, 27-23-18-13; 24-6-3-16; 8-11 e vince.

N. 134 di C. Massoni: 21-27, 22-21, 22-21, 22-27 D, 26-25, 21-25, 12-11, 8-14, 12-15, 12-19, 22-26 D, 11-24, 20-31, 20, 27-1, 12-15, 12-18, 16-15, 8-18, 21-26 e vince.

N. 135 di V. Gentili: 22-20, 14-22, 26-28, 21-24, 2-6, 7-14, 8-12 + 14-19, 15, 11, 8-4, 22-15. Nero stessa soluzione colore rovesciato.

N. 136 stesso A.: 12-15, 2-10, 15-6, 18-23, 22-22, 16-20, 28-21, 18-27, 8-11! Qualsiasi condotta segua, Il Nero perde.

PROBLEMI

N. 138 VITTORIO MORO



Il B. muove e vince in 2 mosse

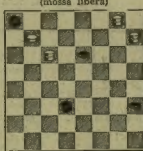
N. 132 DINO ROSSI



Il B. muove e vince in 6 mosse

N. 133 B. KILNER

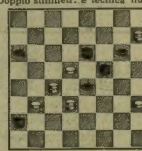
(mosse libere)



Il Bianco muove e vince

N. 134 V. GENTILI (junior)

(Doppio simultaneo a tecnica nuova)



Chi muove vince

RISTAMPA

RISTAMPA

RICCARDO BACCHELLI

IL FIORE DELLA MIRABILIS

Con questo romanzo l'Autore di « Il mulino del Po », che ha da pochi mesi rievocato nel « Pianto del figlio di Lais » l'amore di Fatiel e di Micol, mentre pone l'accento sul problema giansenistico e su quello del surrealismo pittorico, accentra l'interesse del lettore su una figura di donna tra le più vive e compiute della moderna letteratura europea.

Volume di 408 pagine L. 300,-

La Casa Editrice Garzanti annuncia che sta per uscire la ristampa del primo volume delle opere di

Guglielmo Ferrero

L'Europa giovane

Questo volume, come gli altri del grande studioso, fu per ordine della polizia fascista mandato al macero, dopo di essere stato tolto da ogni libreria e da ogni biblioteca. Da venti anni introvabile, quest'opera ristabilirà la chiara fama di questo eminente scrittore politico, onorato all'estero come uno dei maggiori rappresentanti del pensiero moderno.

È un volume di 452 pagine. L. 300

Garzanti Editore

già Fratelli Treves

Taccuino del bibliofilo

La stagione balneare ha suggerito alla libreria Cantoni di Milano un tentativo di alta fuori sede, e precisamente ad Alsedo, nella speranza di riuscire a distrarre gli ospiti della spiaggia ligure dagli occhi malin ed a convogliarli verso il libro.

Ne è stato trascurato l'allettamento dolcissimo della sede e i biblicioni, forse in gran parte occasionali, sono stati convocati nei giorni 14, 15 e 16 agosto presso una pasticceria, col precedente intento di far digerire qualche pillola amara propinata sotto forma di prezzo d'amatore o di disappunto per mancato acquisto.

Non sappiamo se il tentativo abbia soddisfatto l'organizzatore e se i risultati che abbiamo sott'occhio rispondano a quelli sperati.

La gente è passa un po' pigra nell'abbandonare le sue consuetudini di riposo anche se l'ora del convegno poteva suggerire il cambio tè-bibliofilia come un intermezzo di varietà nel ritmo abituatorio della vita balneare.

Il raffronto fra i prezzi di stimo — che erano quelli quasi pacificamente accettati sul mercato antiquario di oggi — non sono mai stati raggiunti; soltanto qualche volta sfiorati.

E neppure i generosi sforzi del banditore Cantoni sono riusciti a tenere avvinto il pubblico per tutte le giornate di vendita; si che l'ultima si è ridotta ad una amichevole serie di trattative private, fatte, così alla buona, fra un pasticcione e l'altro, fra un sornio e l'altro di tè.

Edro con precisione verso quale genere di libri si sia indirizzato l'interesse di questo pubblico curioso, non è facile: evidentemente nessun criterio prestabilito ha guidato le offerte e solo l'impulso momentaneo di una immediata sensazione ha spinto, a volta a volta, i vari com-

pratori a profferire una cifra, prudentemente contenuta in limiti con altrettanta prudenza suggeriti dai prezzi di stimo.

C'era da accontentare un po' tutti i gusti: doveva esser facile, quindi, accennare libri che non se aveva almanco; qualche bibliofilo, scaltro di competenza e d'esperienza d'arte, avrebbe potuto approfittare dell'occasione. A occhio e croce pare che nessuno abbia colto l'occasione.

I libri ritirati per mancanza di offerte, rari in principio, si sono ridotti verso le fine fino a consigliare, come s'è detto, l'inizio di trattative private.

Ecco alcuni prezzi: René de Chateaubriand, nell'edizione

illustrata con le acquedotti di P. Humbert (Paris, 1945), L. 1200; La XIX Stèle di Robida (Paris, 1888), L. 1800; La Ète Humaine di Zola, illustrata con stitografie di Duonis (Paris, 1945), L. 2100; Poésie di Milano di Emilio Stoli Legnani (Milano, 1935), L. 500; La Corte di Lodovico il Moro di Malaguzzi Valeri, L. 18.500; le Poésie del Porta nell'edizione del Calera (Milano) col fascicoletto delle inedite, L. 4000; i quattro volumi dell'Atlante nuovissimo dello Zatta (Venezia, 1779-1785), L. 15.000; la collezione completa della rivista Città, L. 4500; il Musée di Siorre dell'Arte di Springer, a cura di Ricci (Bergamo, 1904-1924, 5 vol.), L. 6100; i Comtes Extraordinaires, di Poe, nella traduzione di Baudelaire, con le litografie di Louis V. Moine (Monaco, 1945), L. 2000; l'edizione originale del Son Partizione di Gohrste d'Annunzio (Firenze, Barbèra, 1885) L. 1200; il Voyage di il sona plaira di Johannot, De Musset et Stahl (Paris, 1842), L. 6000; un esemplare su Giappone di Un bon petit diable di Gérard e Rostand (Paris, 1912), L. 2800; le opere di La Fontaine, illustrate a colori da Ballard, Johannot e David (Paris, 1877), L. 4000; la monumentale edizione della Imitazione di Cristo, nella traduzione francese di F. de Lamménais (Paris, Gruel et Endemann, s. d.) in legatura di Gruel in pieno marocchino, L. 23.000; il facsimile della Bibbia di Borso d'Este (Milano, 1935), L. 6000; il Don Chisciotte, illustrato da Pinelli (Roma, 1925-1926) mancante di 1 tavolo, L. 4000.

Questi i principali prezzi raggiunti nelle due giornate di vendita all'asta. Il terzo giorno, per trattative private, sono stati venduti, fra l'altro, le Œuvres complètes di Rimbaud (Milano, 1944) in rilegatura di pieno marocchino, L. 6000; Les tendres menages di P. J. Toulet, con gli acquedotti di J. Moral (Paris, 1944), L. 4000; il Grande Dizionario Enciclopedico, a cura di P. Fedele, L. 12.000.

Ho risposto direttamente al signor P. S. di Novara e, probabilmente, le nostre lettere si sono incrociate. Nella prossima rassegna risponderò ai signori C. S. di Firenze, G. O. di Mantova e R. T. di Curtatone poiché le loro richieste penso possano interessare anche tutti i lettori.

BIBLIO

DE-DO-FO
IMPERMEABILI
CONFEZIONI E TESSUTI
PIAZZA BECCARIA - MILANO - VIA DURINI 5

Bevete sempre
RABARBARO
RICEVUTI
L'aperitivo
DI CIOFFI
GIUSEPPE
VIA PIACENZA N. 12
TEL. 51006 - MILANO

Corrado De Vita

I O S O N O V I V O

Romanzo

In questo nuovo romanzo dell'autore di "Paradiso dei marinai" è drammaticamente rappresentata la travagliata crisi di coscienza di un uomo posto al confronto con la tragica realtà della vita e col più acuto tormento dello spirito. È una profonda indagine morale e sociale per risolvere la crisi che ha sconvolto e finalmente illuminato la coscienza degli italiani. È tutto un susseguirsi concatenato di episodi, di avventure fantastiche, di quadri realistici. Sono pagine di accesa polemica, di critica esasperata, di rivendicazioni ardite. È un volume di 638 pagine L. 400.

Garzanti